



**RID/SCHEDARIO: 6. LADINIA DOLOMITICA, ALTO ADIGE/SÜDTIROL**

a cura di **Roland Bauer** (Salisburgo)

343-388

**RIVISTA ITALIANA DI DIALETTOLOGIA**  
**lingue dialetti società** **34 / 2010**

## 6. LADINIA DOLOMITICA, ALTO ADIGE/SÜDTIROL

a cura di **Roland Bauer** (Salisburgo) (\*)

*Sommario:*

[1-38 → RID 3; 39-82 → RID 9; 83-120 → RID 20; 121-159 → RID 21; 160-228 → RID 22; 229-287 → RID 24; 288-318 → RID 25; 319-363 → RID 27; 364-386 → RID 28; 387-434 → RID 29; 435-491 → RID 31; 492-532 → RID 32]

**A. Ladinia Dolomitica:** 0. Generalità (533-580). 1. Val Badia (581-582). 2. Val Gardena/Gherdëina. 3. Val di Fassa/Val de Fascia (583-586). 4. Livinallongo/Fodom (587-588). 5. Ampezzo/Anpezo (589-595). 6. Agordino-Cadore-Comelico (596-599). **B. Alto Adige/Südtirol:** 0. Generalità (600-614). 1. Isole linguistiche tedesche/di origine germanica (615).

### A. Ladinia Dolomitica

#### 0. Generalità

533. *Ladinia XXXII, Sföi culturâl dai Ladins dles Dolomites*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurà de Rü, 2008, pp. 389.

La prefazione del nuovo volume (redatta da L. Moroder, direttore responsabile, e R. Bauer, direttore editoriale della rivista, 4-6) introduce due nuovi collaboratori del comitato scientifico, l'etnologa e storica L. Palla (Belluno) e lo storico G. Pallaver (Innsbruck), e ringrazia lo storico dell'arte E. Trapp per la sua attività finora svolta per la rivista.

Nove dei dieci contributi e la bibliografia linguistica ladina sono di interesse filologico e/o (socio)linguistico (cf. schede sottostanti), ivi incluse le cartine linguistiche e glotto-politiche in copertina. Un articolo riguarda la letteratura medievale. A Oswald von Wolkenstein (1377 ca. – 1445) e alla sua topografia è dedicato il contributo di Diether Schürr (“Bössaiers haus. Eine literarisch-topographische Recherche zum zweiten Winterlied Oswalds von Wolkenstein”, 109-128). Il castello di *Hau-*

*enstein* (piccolo errore di stampa, “Hauensein”, nel riassunto in lingua ladina, 128), dimora di Oswald ai piedi dello *Schlern/Sciliar*, nonché i limitrofi *Psaier/Passéier* e *Winterklaub* sono già spesso stati oggetti di speculazioni interpretative specie riguardo al secondo *Winterlied*, poema composto probabilmente durante l'inverno eccezionalmente rigido degli anni 1431/1432. Schürr riesce ad avanzare una ipotesi convincente riguardo ai misteriosi toponimi e rispettivi abitanti: lo stato d'animo malinconico, la “Melancholie” di Oswald, si esprime nella simbologia della *Psaier* – identificata dall'A. come malga e non come maso – e del maso di *Winterklaub*, ambedue indicatori della vicinanza dell'inverno, circostanza che permette al poeta anche il gioco fonetico *P(a)sseier* > *Bösauer*.

*Ladinia XXXII* chiude con otto recensioni di opere su argomenti riguardanti il friulano e il ladino dolomitico nonché il neo-ladino di area bellunese. [Gerald Bernhard]

534. Roland Bauer, “Pavao Tekavčić und das Rätoromanische. Nachruf und Bio-Bibliographie”, *Ladinia XXXII*, 2008, 7-18.

(\*) Si ringraziano Maria Portale-Bauer (Università di Innsbruck) e Arturo Larcati (Università di Verona/Università di Salisburgo) per l'attento lavoro di rilettura.

In un necrologio R. Bauer rende omaggio al grande filologo croato P. Tekavčić, scomparso il 19 marzo 2007. Dopo la sua canonica grammatica storica dell’italiano, il compianto pubblicò ben quaranta saggi e recensioni su tematiche e opere ladine, tra cui anche le recensioni di *Ladinia* (fino al numero XXVIII) per la RID. L’attuale recensore della rivista dolomitica cercherà di continuare questo lavoro seguendo le orme del suo predecessore. [Gerald Bernhard]

535. Hans Goebel, “Ein ethnopolitisch brisanter Brief des Statistikers Carl von Czoernig an den österreichischen Kultusminister Karl von Stremayr aus dem Jahr 1873”, *Ladinia* XXXII, 2008, 19-49.

Anche il secondo contributo è dedicato a un personaggio legato all’area retoromanza in senso lato. H. Goebel delinea il ruolo e le idee dell’esperto asburgico di statistica C. von Czoernig (1804-1889) durante il periodo subito dopo la unificazione del regno italiano, dunque durante il primo emergere di idee irredentistiche. In una lettera di von Czoernig del 31 luglio 1873, indirizzata al ministro austriaco della cultura Karl von Stremayr, l’A. ribadisce l’appartenenza storica del Friuli e di Görz/Gorizia all’impero. Goebel delinea la biografia del famoso studioso di statistica e cartografo (ad es. la esemplare “Ethnographie der oesterreichischen Monarchie”, 1855-1857) seguendo il discorso di quattro opere di Czoernig, opere che oggi si definirebbero “italofile”, in quanto cercano di descrivere e spiegare storicamente la situazione etnologica e linguistica del nordest dell’odierna Italia, ma non riescono ad attenuare il nascente conflitto italo-austriaco del tardo Ottocento. [Gerald Bernhard]

536. Paul Videsott, “Jan Batista Alton und die Besetzung der romanistischen Lehrkanzel in Innsbruck 1899. Quellen zur Geschichte der Romanistik an

der Alma Mater Cenipontana”, *Ladinia* XXXII, 2008, 51-107.

La già descritta difficile carriera filologica di J. B. Alton (→ RID 32, 6: 495) è ripresa nell’articolo di P. Videsott che racconta le turbolenze nate durante la creazione di una cattedra di Filologia Romanza presso l’università della capitale del Tirolo. L’indagine dell’A. mette in evidenza, sulla base degli atti della commissione di Innsbruck, come, nel clima del crescente anti-imperialismo italiano e di un “imperocentrismo tedesco”, Alton non riuscì a ottenere la cattedra, la quale alla fine fu assegnata a Th. Gartner, nonostante numerosi interventi da parte di filologi italofoni quali F. Demattio. L’eccellenza di Gartner, venuto da Czernowitz, prevalse sulla “passione” di Alton, la cui carriera continuò al Ginnasio-Liceo di Rovereto. Tutto il percorso istituzionale è documentato da numerose fotocopie, finora inedite, che immagazzinano il lettore nell’atmosfera accademica ottocentesca. [Gerald Bernhard]

537. Clau Solèr, “Spracherhaltung Rätoromanisch - die Quadratur des Kreises? Sprachliche und außersprachliche Aspekte”, *Ladinia* XXXII, 2008, 129-145.

C. Solèr discute l’attuale situazione del romanzo in Svizzera – e continua in un certo modo la discussione aperta da J. J. Furer (→ RID 32, 6: 503) – nel contesto della politica linguistica svizzera.

Quest’ultima, che funge da modello per molti altri Stati multilingui, non agisce a favore del retoromanzo per mancanza di una valutazione realistica dell’impiego dei cinque idiomi di fronte alle situazioni comunicative che possono riguardare un cittadino svizzero moderno: in tali situazioni, i parlanti, tutti bilingui o quasi, tendono a occupare il “polo di vicinanza” quasi esclusivamente con le loro varietà romance, mentre al “polo di distanza” prevale il tedesco, nella forma regionale alemana nel parlato, tendenzialmente nella for-

ma di *Hochdeutsch* nel medio scritto. Voler ridurre una competenza multipla storica a un monolinguismo, induce l'A. a proporre un modello a sette passi, il quale permette ai romanci una graduale immersione, sin dalla scuola elementare, nelle realtà comunicative nazionali ed internazionali. Si spera che tali suggerimenti trovino ascolto presso le istituzioni politiche. Una piccola rettifica da parte del recensore: anche gli elementi retici nel romanzo, nonostante siano pochissimi, sono elementi prelatini (129). [Gerald Bernhard]

538. Wolfgang Eichenhofer, "Weitere Anmerkungen (IV) zum 'Niev vocabulari romontsch sursilvan-tudestg (NVRST)", *Ladinia* XXXII, 2008, 147-163.

W. Eichenhofer continua il suo controllo etimologico cominciato nei numeri precedenti a questo volume. In base alle sue conoscenze di fonetica storica e semantica, E. riesce a rettificare 70 voci circa del NVRST, così *pistregn* "forno da pane (in muratura coperto di tegole o piastre di pietra)" che non richiede necessariamente una base \*PISTRINEU, oppure *perturbar* "disturbare, perturbare", che deve esser entrato nel romanzo attraverso il latino. *Uriala* "attimo" è senz'altro una derivazione romancia, e ladina; resta, pertanto, poco chiaro il ruolo del ted. *Weile*. [Gerald Bernhard]

539. Fiorenzo Toso, "Alcuni episodi di applicazione delle norme di tutela delle minoranze linguistiche in Italia", *Ladinia* XXXII, 2008, 165-222.

La legge 482/1999, riguardante le norme di tutela delle minoranze linguistiche in Italia, è discussa da F. Toso. L'A. esemplifica i problemi emersi, tra l'altro, con la *limba sarda comuna*, una prova di implementazione "totale" di una lingua non ancora standardizzata come coperatura per una gamma di dialetti che mostrano un uso diafasico piuttosto

di vicinanza/immediatezza e che perciò avrebbero poche possibilità di "fare concorrenza" all'italiano come varietà di distanza: un esempio che ricorda la soluzione romancia descritta sopra. La mancante sensibilità per la dimensione comunicativa, piuttosto limitata, di una serie di lingue/dialecti senza lingua tetto richiede al più presto una revisione della legge 482. La tipologia delle minoranze "storiche" disegnata da Toso, ivi esclusi ad es. i dialetti zingari per mancanza di territorialità, dimostra ciò in maniera convincente. [Gerald Bernhard]

540. Jürgen Runggaldier, Marco Foroni, Paolo Anvidalfarei, "Arbeitsbericht II des Istitut Ladin Micurà de Rü", *Ladinia* XXXII, 2008, 261-271.

L'interessante e importante progetto del sistema ladino di correzione, elaborato presso l'*Istitut Ladin Micurà de Rü*, offre una serie di possibilità a chi si serve delle quattro varietà ladine (delle vallate di Gardena, di Badia e di Fassa, più la nuova koinè, nel suo attuale stadio di elaborazione) sia su sistema Windows o, con uno *script*, su Macintosh. Il sistema, nella sua versione attuale (sin dal 2008), può essere adattato anche ad altre varietà ladine. [Gerald Bernhard]

541. Hans Goebel, Edgar Haiderl, Fabio Tosques, "ALD-II. 5. Arbeitsbericht (2007)", *Ladinia* XXXII, 2008, 273-324.

Il quinto rapporto sull'ALD-II informa sui lavori e i passi intrapresi e da interprendere tra il 2007 ed il 2008. Si danno informazioni, con la ormai nota esattezza, sul personale e sul lavoro svolto, come ad es. sull'elaborazione di alcune carte di prova. Quest'ultime, generate da S. Sobota, possono essere seguite passo per passo e con l'aiuto di ampio materiale grafico. Oltre a ciò ci si può informare sulla genesi della banca dati acustica (non ancora *online*) e su quattro carte allega-

te al volume, due delle quali contengono un *Priüspfad* (“itinerario di controllo”) originario, dunque materiale presente nell’archivio dell’ALD, mentre la quarta carta si presenta in uno stadio di elaborazione molto vicino a quello delle carte definitive. [Gerald Bernhard]

542. Paul Videsott, “Dolomitenladische Linguistische Bibliographie 2005-2006-2007”, *Ladinia XXXII*, 2008, 325-344.

L’A. completa l’elenco dettagliato (cf. anche i numeri precedenti di *Ladinia*) delle ricerche svolte sulle varietà ladine. Utilissima bibliografia! [Gerald Bernhard]

543. *Ladinia XXXIII, Sföi culturâl dai Ladins dles Dolomites*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurà de Rü, 2009, pp. 239 + 2 DVD.

Il volume della rivista dolomitica del 2009 è interamente dedicato al convegno e alle festività del 30° anniversario dell’*Istitut Ladin Micurà de Rü*, svoltisi il 28 e il 29 marzo 2008 nella nuova sede dell’istituto a San Martino in Badia. I contributi da parte di rappresentanti di tutte, o quasi, le aree parziali della Ladinia Ascoliana, dai Grigioni fino al Friuli, della politica e dell’economia locale nonché delle gerarchie ecclesiastiche – nel personaggio importante del vescovo Egger, improvvisamente scomparso nello stesso anno – sono presentati sia in forma scritta sia in forma audiovisiva, in due DVD allegati al volume. Ambedue le forme di pubblicazione si presentano, come d’abitudine, in una eccellente qualità redazionale.

Le *Paroles dantfora* (*Premessa / Vorwort*) sono seguite da due necrologi; nell’anno dell’anniversario sono scomparsi due grandi protagonisti della “questione ladina” e della ladinità nell’Alto Adige/Südtirol: il grande glottologo romano Walter Belardi e il vescovo di Bolzano-Bressanone Wilhelm Egger,

che aveva personalmente fatto le benedizioni durante la inaugurazione della nuova sede. Marco Forni (9-19) rende omaggio al grande glottologo W. Belardi e alla sua opera riguardante i ladini e la ladinità. Il maestro romano ci ha lasciato, insieme alla sua ampia eredità scientifica, anche una sensibilità profonda per l’apprezzamento delle varietà ladine e delle loro origini, una linea di guida importantissima anche dopo la sua morte (31.10.2008). Toni Sottriffer (21-22) ricorda la figura del vescovo W. Egger, scomparso a soli 68 anni, che aveva sempre considerato la ladinità cristiana come un elemento sudtirolese che gli stava a cuore; era riuscito a introdurre il ladino nella liturgia e nella vita ecclesiastica in genere.

Una riproduzione del programma e dieci foto delle festività aprono le discussioni sull’anniversario, su retrospettive e prospettive dei lavori scientifici, sulle attività politiche ed educative nel mondo “globalizzato”.

Il presidente dell’*Istitut*, Hugo Valentin (“Zum Werdegang des *Istitut Ladin Micurà de Rü*”, 31-36), delinea lo sviluppo del centro dalla sua ideazione nel 1974, alla fondazione nel 1977, all’inaugurazione della nuova sede del 2008, mettendo al centro dell’attenzione il personaggio di Nikolaus Bacher/Micurà de Rü, prete cosmopolita e poliglotta che, ben 175 anni or sono, diede inizio alle attività linguistiche e normative nell’area ladina dolomitica, allora situata interamente nel territorio del Tirolo asburgico.

Leander Moroder, direttore dell’*Istitut Ladin* (IL), presenta “30 Jahre Tätigkeit des *Istitut Ladin Micurà de Rü*” (37-62), annoverando le iniziative e i progetti più importanti nei campi della lingua, della storia della archiviazione, delle attività culturali, della consulenza linguistica ecc.

La maggior parte delle iniziative dell’IL riguardano la lingua ladina, ad es. l’elaborazione dei vocabolari gardanese e badiotto nonché corsi di lingua e la standardizzazione del ladino dolomitico. Altrettanto importanti i recenti risultati storici e archeologici che mettono in luce la presenza dell’uomo nelle valli dolomitiche sin dal paleolitico; mancano, invece, tuttora testimonianze dell’epoca postromana.

Clau Solèr (“Bündnerromanische Sprachpolitik und Spracherhaltung. Überlegungen anlässlich der Tagung *Ladinersein heute*”, 155-160), ormai noto collaboratore romancio della rivista, mostra in dieci brevi capitoli la storia e la situazione attuale del cantone dei Grigioni e della sua politica linguistica. Con quasi cento anni di esperienze alle spalle, la *Lia Rumantscha* di oggi può fungere da esempio per la difesa delle eredità linguistiche alpine. Solèr sottolinea l’importanza delle conoscenze del romancio come “capitale ossia plusvalore culturale” sia per i parlanti nativi sia per gli stranieri residenti nelle vallate retiche, mettendo in evidenza la parte “ludica”, il piacere di parlare (anche) gli idiomì indigeni.

Federico Vicario (“La Società Filologica Friulana G.I. Ascoli e la promozione della lingua e della cultura friulana”, 161-170) delinea la storia della *Società Filologica Friulana* e delle sue attività linguistiche e culturali sin dalla sua fondazione nel 1919, ovvero subito dopo la Prima Guerra Mondiale. L’A. evidenzia l’importanza di una stretta collaborazione tra le istituzioni ladine delle Alpi centrali perché le tematiche intorno alle varietà ladine possano interessare, anche in futuro, sia i parlanti che i filologi.

Le esperienze di Ilda Pizzinini (“Das Ladinische Kulturinstitut *Micurà de Rü* und seine Zukunft: kurzgefasste Überlegungen”, 171-176) con l’istituzionalizzazione delle attività pro-ladine introducono alcuni brevi contributi che mettono in evidenza svariati aspetti e punti di vista sull’area ladina e il suo futuro, un futuro spesso definito “globalizzato”. Si tratta di: Erwin Frenes (“Considerazioni sull’Istituto Ladino *Micurà de Rü* e proposte per il suo futuro”, 191-194), Florian Mussner (“Discorso dell’Assessore provinciale alla scuola e cultura ladina in occasione dell’Istituto Ladino *Micurà de Rü*”, 195-200), Rosmarie Cazzolara (“Unsere Erbschaft im Zeitalter der Globalisierung: 360° Ladinität?”, 201-206), Gerhard Vanzi (“La cultura ladina al passo con l’economia?”, 207-211) e di L. Moroder (“Ladinersein heute. Und morgen?”, 213-220). Per i contributi scientifici ladinistici cf. le schede sottostanti.

I due DVD allegati offrono una testimonianza viva dei due giorni di festeggiamenti. L’ottima qualità delle immagini e del suono permettono allo spettatore di immergersi nel mondo ladino del XXI secolo. Oltre a ciò, le registrazioni dimostrano non solo la vivacità del ladino – quasi tutti i contributi sono presentati nelle diverse varietà ladine – ma si coglie anche la volontà dei collaboratori a continuare i loro lavori e i loro impegni in un’Europa plurilingue. Auguri Ladini! [Gerald Bernhard]

544. Hans Goebl, “Bericht über die bisherigen Arbeiten am ALD-II (1999-2009)”, *Ladinia XXXIII*, 2009, 63-78.

Una delle imprese più importanti ospitate (anche) nell’*Istitut ladin Micurà de Rü* (IL) è l’ormai conosciutissimo ALD diretto da H. Goebl, che offre, come sempre su *Ladinia*, un sommario sui lavori svolti durante gli ultimi dieci anni relativamente alla seconda parte dell’opera. Goebl ribadisce l’importanza della base finanziaria, garantita anche dai contributi dell’IL, per il successo dei lavori dell’atlante anche nel futuro. Le inchieste dell’ALD-II sono state eseguite, con il nuovo questionario adattato alle esigenze della raccolta dati riguardanti la morfologia elaborata e il lessico, tra il 2001 e il 2007 tramite 833 informatori, in gran parte già intervistati durante le inchieste dell’ALD-I. Seguendo le innovazioni tecniche dei registratori, i “vecchi” apparecchi (con cassette C-90) sono stati sostituiti da registratori *Minidisc*, una innovazione non sempre soddisfacente. L’A. sottolinea che l’opera intera, un condensato di lavori dialettologici utile per tutta la Ladinia, si chiuderà nel 2012. [Gerald Bernhard]

545. Roland Bauer, “‘Ladinia’ – Sföi cultural dai Ladins dles Dolomites. Geschichte, Gegenwart und Zukunftsperspektiven einer Zeitschrift”, *Ladinia XXXIII*, 2009, 79-93.

R. Bauer, direttore redazionale della rivista *Ladinia*, riassume nel suo contributo la storia, lo stato attuale e le prospettive del periodico. Bauer sottolinea che il resoconto contiene, in primo luogo, un breve riassunto dei lavori svolti e pubblicati sin dalla fondazione della rivista nel 1977, allora sotto il primo direttore dell'*Istitut ladin Micurà de Rü* (IL), Lois Crafonara. I singoli argomenti trattati nei numeri finora pubblicati sono in gran parte ritrovabili attraverso un indice pubblicato presso l'IL dallo stesso Bauer nel 2007 (→ RID 32, 6: 493). Un grafico (84) visualizza le percentuali dei campi di ricerca presenti in *Ladinia*, tra cui spicca nettamente la linguistica con 175 pubblicazioni ossia il 38,2% del totale delle pubblicazioni. Sin dal 2008 tutti i titoli sono accessibili anche attraverso un indice *on-line*. La rivista, di interesse per tutto il mondo romanzo, ha senz'altro contribuito in maniera esemplare alla divulgazione delle conoscenze linguistiche, sociolinguistiche e politiche intorno al ladino e vi contribuirà anche in futuro. [Gerald Bernhard]

546. Marco Forni, “‘La rujeneda dl’oma’. Lessico e lessicografia”, *Ladinia XXXIII*, 2009, 95-118.

M. Forni tratta una componente essenziale della linguistica applicata (non solo) nella Ladinia dolomitica: la madrelingua e le possibilità di conservarla in opere per poter, così, mantenerla viva e controllabile nelle situazioni di comunicazione dei tempi nostri, specie in una situazione di trilinguismo regionale come nell'Alto Adige. Ciò si rivela ancora più importante, evidenzia Forni, nei dinamismi delle giovani generazioni di parlanti di madrelingua ladina. Le opere lessicali, con macro- e microstruttura che seguono le “norme” dei grandi dizionari italiani, potranno aiutare a valutare le conoscenze del ladino non solo come parte essenziale di un futuro plurilinguismo dei cittadini europei, ma anche a mantenere viva la memoria storica nelle menti dei parlanti stessi. [Gerald Bernhard]

547. Giovanni Mischì, “Sammeln – bewahren – erschließen – erforschen. Das historische Archiv des Ladinischen Kulturinstituts ‘Micurà de Rü’ nimmt Gestalt an und verbessert seinen Service”, *Ladinia XXXIII*, 2009, 119-132.

L'articolo di G. Mischi è dedicato all'archiviazione dei materiali raccolti per l'*Istitut ladin* nel corso di 30 anni. Molti documenti scritti, che risalgono in parte fino al Quattrocento, sono ancora dispersi in vari archivi sudtirolesi (Bolzano, Bressanone), e così un compito importante dell'archivio di San Martin de Tor sarà quello di rendere accessibili in maniera sistematica tutti i testi che si possono rapportare alla Ladinia. L'archivio stesso è senz'altro sulla buona strada, grazie al lavoro minuzioso dell'A., e potrà costituire un “mondo” storico vivace e variopinto. [Gerald Bernhard]

548. Heidi Siller-Runggaldier, “Der Beitrag des Ladinischen Kulturinstituts ‘Micurà de Rü’ für die Arbeit an den Universitäten”, *Ladinia XXXIII*, 2009, 133-148.

H. Siller-Runggaldier presenta alcune riflessioni sul ruolo dell'*Istitut ladin* per l'insegnamento del ladino e della linguistica dolomitica, anche comparata, nelle università.

L'A. ribadisce che la stretta collaborazione tra l'IL e le università costituisce senz'altro un fattore basilare per il futuro del ladino come parlata “moderna” e come oggetto di studi linguistici e filologici. [Gerald Bernhard]

549. *Mondo ladino XXXI. Boletin de l'Istitut Cultural Ladin*, Vich/Vigo di Fassa, ICL “Majon di Fascegn”, 2007, pp. 295.

= Gabriele Iannàcaro, Vittorio Dell'Aquila (a cura di), *Doura dl lingaz*

*tles Valedes Ladines/Usi linguistici nelle Valli ladine/Sprachgebrauch in den dolomitischen Tälern*, Vigo di Fassa, ICL “Majon di Fascegn”, 2009, pp. 295.

Si tratta degli Atti di un Convegno internazionale, tenutosi a Vigo di Fassa stessa, all’*Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”*, ed organizzato da G. Iannàccaro nonché da V. Dell’Aquila, ambedue noti sociolinguisti che da tanti anni sostengono in modo meritevole la causa ladina. L’inchiesta sociolinguistica pan-ladina, chiamata in globalese “Survey Ladins” (SL), fu da loro concepita, realizzata ed anche – quanto ai risultati numerici – pubblicata in forma tabellare. Il convegno di Vigo era la prima manifestazione dedicata interamente allo studio, all’analisi e allo spoglio dei dati-SL raccolti. Il volume comprende 13 contributi di cui dieci sono redatti in italiano e tre in inglese. Il tedesco, pur presente nel titolo della presente pubblicazione, è completamente assente. Per i contributi di maggior rilievo ladino (o ladinistico) rimandiamo alle schede seguenti: 550-555, 585.

I rimanenti sei contributi sono dedicati a problemi sociolinguistici del nord-ovest della Spagna (Håkan Casares Berg: “Language planning and sociolinguistic data in Galicia”, 15-36), alla (mancata) fortuna sociolinguistica del berbero (Vermondo Brugnatelli: “La sociolinguistica del language planning: il caso del berbero in Nordafrica”, 65-84), all’importanza sociale del “code switching” (Vincenzo Matera: “Ideologie linguistiche e negoziazioni identitarie. La commutazione di codice fra egemonia e marginalità”, 147-157), al punto di vista della geografia culturale rispetto alla SL (Marcella Schmidt di Friedberg: “Survey Ladins: il punto di vista del geografo culturale”, 193-208), alle possibilità euristiche di uno spoglio statistico multidimensionale dei dati della SL (Alessandro Vietti: “Contesti d’uso in repertori linguistici complessi. Tentativi di descrizione multidimensionale dei dati della Survey Ladins”, 239-266) nonché ai problemi sociolinguistici del (Paese di) Galles [Cymru] situato – *sit veniam verbo* – in Gran Bretagna (Glyn Williams:

“From language Use Surveys to Network Analysis”, 267-283). Sfortunatamente quest’ultimo contributo è carente per l’assenza totale di una qualsiasi preoccupazione euristica: i lettori vengono bombardati da tabelle con cifre interminabili, relative inoltre a località completamente ignote al pubblico ladino e/o italiano. Sembra davvero strano che nel Galles non si abbia ancora preso atto dell’esistenza di una disciplina moderna chiamata, in inglese, *visualistics*. La stessa osservazione vale d’altronde per il sopraccitato contributo di Vietti che si serve dell’“artiglieria pesante” della statistica multivariata per presentare fatti e relazioni relativamente semplici. Ci si chiede disperatamente: *cui bono?* [Hans Goebel]

550. Gaetano Berruto, “Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della Survey Ladins”, *Mondo ladino* XXXI, 2007, 37-63.

Il noto linguista torinese analizza alcuni aspetti sociolinguistici della coesistenza locale (sociale e situativa) di tre lingue (ladino locale, italiano e tedesco) nelle cinque vallate ladine sottolineandone le rispettive dipendenze sociali e simboliche. Non tralascia di evocare, tra l’altro, la “patata bollente” delle discussioni sociolinguistiche attuali nella Ladinia dolomitica, cioè la questione del *Ladin standard* o *Ladin dolomitan*. La posizione di Berruto – come quella di qualsiasi persona intelligente e/o colta – è decisamente favorevole: “Per riprendere la domanda del titolo di un intervento di Heinrich Schmid [1989] *Eine einheitliche Schriftsprache: Luxus oder Notwendigkeit?*, si può comunque dire *post factum* e alla luce di quanto ho cercato di sostenere che la koiné scritta ladina non è né l’uno né l’altro, né un lusso, né una necessità, bensì rappresenta un’opportunità da vagliare e sfruttare consapevolmente nelle sue potenzialità, cercando di minimizzare quelle negative e massimizzare quelle positive.” (59). [Hans Goebel]

551. Augusto Carli, “La ‘voce dei ladini’ sulla questione della standardizzazione”, *Mondo ladino* XXXI, 2007, 85-122.

Si tratta della presentazione di ricerche “discorsivo-analitiche” fatte da un’allieva dell’A. sul settimanale ladino *Usc di ladins* per analizzare l’opinione dei giornalisti e dei lettori della *Usc* sul problema del *Ladin standard* (o *Ladin dolomitan*). Vengono quindi presentati molti testi nella versione originale ladina (con apposita traduzione in italiano) di modo che questo contributo rappresenta un vero e proprio bilancio della *vox populi* ladina in merito alla standardizzazione. [Hans Goebel]

552. Jeroen Darquennes, “Language use, language competence and language standardization in the Italian Dolomites”, *Mondo ladino* XXXI, 2007, 123-146.

L’A. è uno degli ultimi allievi del compianto “linguista di contatto” Peter Nelde (1942-2007), già direttore del *Centre de Recherche sur le Plurilinguisme* di Bruxelles che sfortunatamente non sopravvisse al suo fondatore. Da esperto di situazioni sociolinguisticamente intricate, Darquennes – che è di origine fiamminga – esamina i bilanci quantitativi della *Survey Ladins* con competenza ed acutezza, concentrandosi soprattutto sui problemi della competenza linguistica quadrupla dei ladini nello scrivere, leggere, parlare e capire non solo le tre lingue tetto (ladino [scritto], italiano, tedesco) ma anche le varietà delle altre vallate. Anche lui tocca il problema oltremodico “bollente” della pianificazione linguistica tramite la promozione del *Ladin dolomitan* rivelando in merito una certa “reluctancy [dei ladini stessi] vis-à-vis a unified written variety of Ladin” (142). L’articolo del Darquennes è uno di tre contributi complessivi della miscellanea redatti in inglese. Siccome Darquennes parla e scrive ottimamente il tedesco – che pure rappresenta la terza lingua sul frontispizio –, ci si può chiedere perché gli

editori non l’abbiano invitato a usare questa lingua che molti ladini conoscono e usano da secoli. [Hans Goebel]

553. Luciana Palla, “Ricerca sociolinguistica nelle valli ladine: alcune considerazioni”, *Mondo ladino* XXXI, 2007, 159-167.

La breve relazione della nota storica livinallonghese verte sulle attitudini politiche delle popolazioni di Livinallongo (Fodom, Buchenstein), Colle S. Lucia (Col) e Cortina d’Ampezzo (Anpezo) allora in attesa di un referendum popolare sulla ri-unificazione di queste vallate con la provincia di Bolzano (Sudtirolo/Alto Adige). Il risultato del referendum menzionato, svoltosi finalmente nell’autunno del 2007, ha comportato una maggioranza schiaccIANte in tutte e tre le vallate per l’aggregazione amministrativa al Sudtirolo. [Hans Goebel]

554. Raimondo Strassoldo, “Survey Ladins: Note sul metodo e sulla questione dell’unificazione”, *Mondo ladino* XXXI, 2007, 209-237.

Questo contributo, ricco di note e colori decisamente personali, riproduce i pensieri e riflessioni di un sociologo che, pur avvezzo al trattamento di dati quantitativi, prova qualche imbarazzo metodico di fronte alla mole dei dati della *Survey Ladins* (SL) e alla necessità di farli parlare nella mente dei lettori. Trattando alcuni aspetti dello spoglio statistico dei dati della SL e della loro apposita visualizzazione, il noto sociologo udinese di origine friulana manifesta la sua poca simpatia per chiusure etnocentriche e/o nazionali, rivelando in merito il dettaglio auto-biografico della sua infanzia in un ambiente familiare *quinquilingue*: italiano, friulano, ungherese, tedesco e inglese. Molte delle osservazioni dell’A. rappresentano comparazioni o giudizi comparativi coll’analoga situazione nel Friuli. [Hans Goebel]

555. Fabio Chiocchetti, “È (ancora) possibile una politica lingusitica nelle Valli ladine?”, *Mondo ladino XXXI*, 2007, 285-295.

L’articolo del direttore dell’*Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”* (ICLmdf) rappresenta un resoconto, o meglio: una vera e propria sferzata per i politici ladini, soprattutto per quelli delle tre valli ufficialmente “protette”, che, secondo il relatore, hanno sciupato più di una possibilità per promuovere l’unificazione almeno culturale dei ladini e per contribuire all’irrobustimento dei sentimenti (pan)ladini delle popolazioni autoctone. F. Ch. critica duramente la crescita di localismi inter-vallivi e la decadenza delle competenze linguistiche (ladine) delle giovani generazioni, non risparmiando in merito neppure quelle degli impiegati dell’ICLmdf, diretto da lui stesso. Cita esplicitamente la data del 27 gennaio 2003, quando i politici sudtirolese (in ispecie Florian Mussner, il rappresentante politico dei ladini), nell’atto di ufficializzare l’uso del ladino scritto, non hanno scelto a questo proposito il *Ladin dolomitan* ma le varietà scritte della Val Gardena e delle Val Badia, anteponendo così il localismo campanilistico (o nativistico) ad una maggiore coesione intra-ladina. [Hans Goebel]

556. *Mondo ladino XXXII. Boletin de l’Istitut Cultural Ladin*, Vich/Vigo di Fassa, ICL “Majon di Fascegn”, 2008, pp. 270.

Il presente volume contiene una parte introduttiva dedicata agli eventi culturali della Val di Fassa degli ultimi anni (*Evenc*, 7-42), poi la parte centrale con sei articoli scientifici di vari argomenti (45-190), la parte intitolata *Asterisches* con le consuete segnalazioni (o mini-recensioni) di libri di interesse ladino (191-200), la parte dedicata alle recensioni più nutritive (*Recenjions*, 201-222) ed un capitolo conclusivo (nella rubrica *Ousc ladines*), dove F. Chiocchetti si occupa di due testi fassani di vecchia data (cf. scheda 586).

Gabriele Iannàccaro (“Le belle parole. Appunti di purismo”, 45-66) evoca, sulla scia dei risultati dell’inchiesta sociolinguistica *Survey Ladins*, non solo la nota propensione di molti ladini ad assumere atteggiamenti metalinguistici di stampo puristico, ma anche le possibilità di interventi da parte di linguisti e/o di altri esperti in merito. A scopo illustrativo, l’A. cita alcuni esempi puristici di varia provenienza geografica, sottolineando l’importanza del lessico in questa sede.

Il contributo di Paul Videsott (“Sisto Ghedina, una personalità ladina da ricordare”, 67-113) evoca la vita ed il ruolo socio-culturale del medico ampezzano S. Ghedina (1899-1977), a cui giustamente si attribuisce la qualifica di “patriota ladino”.

La figura centrale della presentazione biografica di Fabio Chiocchetti è Richard Löwy (1886-1944) che, nella divisa di ufficiale austriaco, si innamorò della Val di Fassa e della sua gente durante la Prima Guerra Mondiale, dove riuscì a tornare clandestinamente per sottrarsi alle leggi razziali instaurate anche nella “Marca orientale” (*Ostmark*) nel 1938. Sotto l’occupazione tedesca (1943-1945) fu catturato, deportato ed ucciso ad Auschwitz.

I contributi di Federico Zanoner, Maria Codebò (con Henry De Santis) e Massimiliano Cirese vertono rispettivamente sulle creazioni grafiche del moenese Luigi Canori (1907-1991), sull’importanza dell’archeoastronomia per la datazione della fondazione delle chiese più importanti della valle e sulla diffusione geografica della “casa retica” nell’età del ferro preromana. [Hans Goebel]

557. SPELL, *Dizionario dl Ladin Standard*, Urtijei/Vich/San Martin/Bulsan, Union Generela di Ladins dles Dolomites/Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/Istitut Ladin «Micurà de Rü»/Istitut Pedagogich Ladin, 2002, pp. 408.

558. SPELL, *Dizionario dl Ladin Standard. Indesc Todesch-Ladin*, Urtijei/

Vich/San Martin/Bulsan, Union Generela di Ladins dles Dolomites/Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/Istitut Ladin «Micurà de Rü»/Istitut Pedagogich Ladin, 2003, pp. 196.

559. SPELL, *Dizionario dl Ladin Standard. Indesc Talian-Ladin*, Urtijei/Vich/San Martin/Bulsan, Union Generela di Ladins dles Dolomites/Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/Istitut Ladin «Micurà de Rü»/Istitut Pedagogich Ladin, 2003, pp. 168.

560. Erwin Valentini, *Ladin Standard. N lingaz scrit unitar per i ladins dles Dolomites*, Urtijei/Vich/San Martin/Bulsan, Union Generela di Ladins dles Dolomites/Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»/Istitut Ladin «Micurà de Rü»/Istitut Pedagogich Ladin, 2002, pp. 24.

La codificazione di una norma scritta, per le lingue minori, è senza dubbio una delle azioni di politica linguistica da intraprendere per far fronte alla pressione della lingua di maggioranza; ciò è ancora più importante per una lingua con un numero di parlanti piuttosto limitato come il ladino dolomitico, che, oltre a essere diviso amministrativamente, si trova nella difficile posizione di reggere la pressione non di una sola, ma di due lingue “maggioritarie” e di prestigio, il tedesco e l’italiano. Ben nota è la funzione, in questa prospettiva, di SPELL, il *Servisc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin* (“Servizio di Pianificazione ed Elaborazione della Lingua Ladina”), una struttura che, a partire dal 1994, ha messo in campo tutta una serie di soluzioni pratiche, ma tecnicamente ben fondate, per affrontare il problema della divisione linguistica della comunità ladina. I volumi che qui si segnalano, frutto del lavoro di numerosi collaboratori, sono pubblicati con il sostegno della *Union Generela*, degli istituti ladini di Fassa, di Badia e dell’*Istitut Pedagogich*, ed escono a cura del coordinatore E.

Valentini, che aveva seguito, l’anno prima (2001), anche l’edizione della *Grammatica dl ladin standard* (→ RID 27, 6: 324). Le basi teoriche del lavoro sono esposte da H. Schmid (*Wegeleitung für den Aufbau einer gemeinsamen Schriftsprache der Dolomitenladiner*; San Martin de Tor/Vich, 1998, → RID 21, 6: 144; RID 22, 6: 174; RID 27, 6: 323), che offre una proposta di normalizzazione del ladino, limitatamente allo scritto (il *ladin dolomitan* o *ladin standard*). La base di partenza è l’analisi delle principali caratteristiche morfo-fonologiche delle cinque varietà che formano, tradizionalmente, il cuore del ladino centrale: il gardenese, il badiotto, il livinallese, il fassano e l’ampezzano. Su questa base si vanno a proporre, per i singoli casi di divergenza, soluzioni che possano risultare compatibili, o accettabili, per tutte e cinque le varietà, una sorta di minimo comune denominatore, dove le varietà o le forme più eccentriche non possono, naturalmente, pretendere di fornire la base dei nuovi standard linguistici, standard che privilegerà, piuttosto, le forme meno marcate.

Il *Dizionario dl ladin standard* (DLS, scheda 557), curato nella veste tipografica, moderna ed elegante, e di agevole consultazione, si apre con la pre messa di E. Valentini (*Paroles danifora*, v-XIII), che dichiara l’impostazione metodologica e la prospettiva del lavoro; a questa segue una presentazione di G. Iannàccaro (*L dizionario dl ladin standard y l linguist*, XIV-XXII), che inquadra tecnicamente il lavoro, con riferimenti ad altre analoghe iniziative di pianificazione linguistica, in particolare per lingue di minoranza, nel più ampio scenario europeo. Le norme per la consultazione del DLS, con la struttura dei lemmi, precedono il *corpus* del *Dizionario* (XXIII-XXIX): sono fornite indicazioni sulla presentazione delle voci, delle varietà locali, della grafia di riferimento (la *grafia unitara*), delle espressioni idiomatiche, dei rinvii all’interno del repertorio. La *Lista dles scurtedes adoredes* (“lista delle abbreviazioni adoperate”, XXX-XXXI) chiude l’introduzione al lavoro.

Il DLS è definito dallo stesso curatore (anche in copertina) un *work in progress*, nel senso che il processo di standardizzazione lessicale del ladino non si può considerare esau-

rito con la presentazione del *Dizionar*, al contrario: la versione pubblicata su carta (dizionario, indici, volumetto introduttivo), cui si aggiungono alcuni repertori accessibili direttamente in rete, costituisce una prima proposta, organica ma da integrare e da migliorare, che potrà misurare il proprio successo anche sulla base della risposta che la popolazione darà allo sforzo fatto finora, a partire naturalmente dal suo utilizzo. Nato da precedenti versioni del *Dizionar dl ladin dolomitan* del 1997 e del 1999, il DLS comprende e integra le risorse messe a disposizione per le singole varietà negli ultimi anni, tra cui soprattutto gli aggiornati vocabolari per la Val di Fassa (*Dizionèr talian-ladin fascian*, DILF, → RID 25, 6: 308), per la Val Badia e per la Val Gardena (entrambi dal tedesco al ladino, → RID 25, 6: 305; RID 27, 6: 346; RID 29, 6: 421), e infine per l'ampezzano (dall'italiano, → RID 25, 6: 311). Costituisce novità, rispetto ai repertori precedenti, la lemmatizzazione sistematica dei *verbs frasai*, le locuzioni verbali formate da un verbo e da un modificatore avverbiale direzionale – volentieri rinvio, per un'analisi di queste locuzioni, più o meno diffuse in tutta la Cisalpina, al mio volume *I verbi analitici in friulano*, pubblicato nel 1997 dalla Franco Angeli (Milano).

Esaminiamo, a puro titolo di esempio, una delle voci del repertorio, il lemma *bosch* (variante grafica *bosc*). Il lemma si trova a p. 42 del DLS. Dopo l'indicazione della categoria grammaticale (*sm.*) troviamo la traduzione in tedesco e in italiano e quindi alcune locuzioni: *bosch bandì*, *bosch de sconanza*, *bosch de legns da fueia*, *bosch de legns da odla*. Per ognuna delle locuzioni, oltre alla traduzione, sono segnalate le varianti locali; per *bosch de legns da fueia* “Laubwald”, “bosco di latifoglie”, ad esempio, troviamo le varianti per il badiotto *bosch da lègns da fèia*, per il gardense *bosch de lèns da fueia*, per il fassano *bosch da foa*, per il livinallese *bosch da foia* e infine per l'ampezzano *bósc de brasciói da föia*.

La produzione di questo repertorio, relativo al lessico fondamentale del ladino dolomitico, può essere considerato un ottimo risultato, a meno di dieci anni dall'avvio del-

l'ambizioso progetto della standardizzazione del *ladin dolomitan*; è un risultato, questo, che senza dubbio premia la determinazione e la dedizione del curatore e dei suoi collaboratori, come anche le scelte degli enti sostenitori, dimostrando una volta di più quanto i ladini tengano, in generale, alla difesa e alla valorizzazione della loro identità linguistica e culturale. Di fronte al quadro, articolato e preciso, ma anche piuttosto complesso, di ciò che potrebbe essere il ladino scritto comune proposto dal DLS, occorre chiedersi, alla fine, quali siano le reali possibilità di successo di tale progetto. La necessità di unire le forze, linguisticamente parlando, per resistere all'invadenza dei codici di maggiore diffusione può costituire un importante stimolo a ricercare soluzioni comuni e condivise, ma bisogna comunque superare il forte attaccamento, di tutti, verso la propria varietà nativa; è questo un ostacolo da non sottovalutare, soprattutto se la distanza tra la parlata locale e la nuova norma, proposta al momento solo per lo scritto, resta piuttosto ampia. Di notevole importanza, in questa prospettiva, è il prestigio che potrà acquisire il nuovo modello di riferimento e l'attrazione che potrà esercitare, col tempo, sulle singole varietà; in questo momento l'ambizioso progetto patrocinato dallo SPELL pare aver perso un po' dello smalto iniziale, in verità, ma il giudice ultimo resta comunque la comunità dei parlanti, chiamata a utilizzare e a valutare le soluzioni ritenute più efficaci per lo sviluppo della propria lingua nella comunicazione quotidiana. [Federico Vicario]

#### 561. Roland Bauer, *Dialektometrische Einsichten. Sprachklassifikatorische Oberflächenmuster und Tiefenstrukturen im lombardo-venedischen Dialekt Raum und in der Rätoromania*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurà de Rü, 2009, pp. XII + 419.

Questo lavoro è la pubblicazione della tesi di “Habilitation” (libera docenza) dell’A., presentata nel 2003 presso il dipartimento di

Romanistica dell'Università di Salisburgo. Da un lato, presenta i risultati della dialettometrizzazione dell'ALD-I (*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*, prima parte) svolta presso lo stesso dipartimento a partire dal 2001, dall'altro, costituisce un vero e proprio manuale di dialettometria (DM) con un'impostazione metodologica molto chiara ed esaustiva.

Il primo capitolo (1-12) contiene un'introduzione all'argomento della classificazione, la quale si suddivide in tipologia (classificazione qualitativa) e tassonomia (classificazione quantitativa). La DM, spiega l'A., è un tipo di applicazione di classificazione numerica e, da qualche tempo, è definita una combinazione tra geografia linguistica e classificazione numerica.

Il secondo capitolo (13-86) è dedicato a un resoconto scientifico in cui si menzionano in un ordine che è al contempo cronologico e tematico, ca. 160 pubblicazioni dialettometriche della romanistica, dell'anglistica e della germanistica. Fra queste, l'A. presenta in forma di recensione 100 titoli romanistici, delineando in tal modo lo sviluppo della DM sin dagli inizi. Questa rassegna – la prima di questo tipo – è un'introduzione ai vari metodi dialettometrici elaborati nel corso del tempo. Con l'ausilio di 26 tavole, si fornisce, in maniera sintetica, ma anche dettagliata, una visione d'insieme dei contributi presentati.

Il terzo capitolo (87-157) tratta della metodologia dialettometrica, che viene descritta mediante la cosiddetta "catena dialettometrica". Una cartina poligonizzata della zona d'indagine che, oltre ai 217 punti di rilevamento ALD, comprende tre cosiddetti "punti artificiali" (il "ladin dolomitan/standard", il "français standard" e l'"italiano standard"), costituisce la base per la maggior parte delle visualizzazioni dei risultati dialettometrici, e cioè: carte di similarità e carte di distanza, carte interpunktuali (carte isoglottiche, carte a raggi), carte degli antipodi, sinossi dei valori massimi e minimi, sinossi dei coefficienti di asimmetria di Fisher, sinossi della deviazione standard, sinossi delle medie aritmetiche, carte a correlazioni.

Nel quarto capitolo (158-198) viene

descritto il taxandum, ovvero l'ALD-I. Segue un'introduzione al metodo della tassazione, in cui l'A. spiega le varie fasi di lavoro e presenta il catalogo di criteri in base ai quali sono state analizzate 845 cartine originali, ovvero il 96% delle 884 cartine ALD-I. Ne risultano complessivamente 4.020 cartine di lavoro ricavate da tassazioni micro-fonetiche (53%), lessicali (19%), macro-fonetiche (15%) e morfosintattiche (13%).

All'inizio del quinto capitolo (199-353) vi è una breve introduzione tecnica che contiene la descrizione della banca dati nonché delle funzioni del programma VDM (*Visual Dialectometry*), strumento sviluppato appositamente per l'analisi dei dati dialettometrici presso l'Università di Salisburgo. Segue la parte centrale del libro, ovvero la presentazione dei risultati della dialettometrizzazione dell'ALD-I, dove si discutono i profili di similarità dell'"italiano standard", del "français standard" e (prima da ovest a est e poi da nord a sud) del romancio orientale, del lombardo alpino, del lombardo orientale, del trentino, del veneto alpino, del ladino dolomitico con il "ladin dolomitan/standard" e del friulano occidentale.

Per il ladino dolomitico, l'A. fornisce un profilo di similarità di ciascuna delle cinque valli ladine dolomitiche. Vengono inoltre presentate alcune cartine che escludono la rimanente zona d'indagine. Ciò è particolarmente utile per indagare la posizione del "ladin standard" all'interno della Ladinia dolomitica. Le maggiori somiglianze si osservano tra il "ladin standard" e l'alta Val Badia, mentre risultano piuttosto lontani dallo standard il fassano e l'ampezzano, soprattutto per quanto riguarda il vocalismo e la morfosintassi.

Dopo aver passato in rassegna tutte le zone dialettali presenti nella rete ALD, l'A. presenta alcuni risultati della DM correlativa, focalizzando ad es. l'attenzione sulle correlazioni tra similarità linguistica e vicinanza geografica. Al termine dell'analisi dialettometrica si espongono i risultati dendrografici. Il primo dendrogramma con sole due classi (o rami) mostra la fase diacronica più lontana nel tempo (ca. 1000 d.C.). Il gruppo retoromanzo già in questa fase si presenta, insieme al fran-

ceste standard, come una classe ben distinta. Infine, con la classificazione del dendrema (isolato) rappresentante il Trentino centrale, l'A. dimostra che le suddivisioni dialettali, in parte già eseguite precedentemente con studi esclusivamente qualitativi, mediante questo metodo quantitativo possono essere descritte in modo più preciso.

Uno dei risultati più importanti di questa ricerca è la conferma della diagnosi tipologica ascoliana: i tre gruppi retoromanzi nei profili di similarità risultano una famiglia linguistica differente dall'italiano settentrionale. Più precisamente ciò si verifica quando il punto di riferimento (ovvero la località che viene confrontata con tutti i rimanenti punti ALD) si trova al di fuori della zona linguistica retoromanza. [Brigitte Röhrlinger]

562. Roland Bauer, "La classificazione dialettometrica dei basiletti altoitaliani e ladini rappresentati nell'Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi (ALD-I)", in Cristina Guardiano et al. (a cura di), *Lingue, istituzioni, territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica*, Roma, Bulzoni, 2005, 347-365.

L'A. presenta, con chiarezza e puntualità, il metodo di classificazione della dialettometria, in generale, e la specifica applicazione della stessa all'area presa in esame dall'*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi* (ALD-I); si tratta, come noto, dell'area centrale della Cisalpina, dai Grigioni al Friuli occidentale, un'area che permette di rappresentare e di illustrare le peculiarità non solo del ladino dolomitico, con le sue varietà locali, ma anche delle parlate vicine (di anfizona, in termini ascoliani). La base dell'analisi dialettometrica è la tassazione, cioè l'analisi, l'interpretazione, di un numero estremamente alto di tratti linguistici – idealmente di tutti – per rendere possibile la definizione, in termini il più oggettivi possibili, dei caratteri e dell'orientamento dei singoli

dialetti considerati. La dialettometrizzazione dell'ALD-I ha riguardato quasi tutte le (884) carte originali dell'Atlante e i 217 punti indagati, portando ad una sostanziale conferma, sulla base però di dati molto più ampi e precisi, delle affinità tipologiche che legano le tre sezioni considerate "ladine" dei Grigioni, della Ladinia dolomitica e del Friuli; tali affinità risultano chiaramente anche grazie alla consultazione delle cartine colorate di similarità che arricchiscono l'articolo. Ulteriori dati dialettometrici, a completare l'analisi proposta in questa come in altre sedi, saranno disponibili una volta portato a termine il grande progetto dell'ALD, quasi ultimato, un progetto di geografia linguistica promosso dal Fondo austriaco per la ricerca scientifica (*Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung, FWF*) e dagli istituti di cultura ladini. [Federico Vicario]

563. Marco Forni, *Momenti di vita. Passato narrato, presente vissuto nelle valli ladino-dolomitiche*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurà de Rü, 2007, pp. 395.

Va subito specificato che si tratta di un ponderoso volume, peraltro riccamente illustrato, che ha la seria ambizione di descrivere i più salienti aspetti antropologico-culturali ed etnolinguistici dell'area ladino-dolomitica. Del medesimo libro è stata pubblicata nel 2005 la versione in tedesco col titolo *Ladinische Einblicke. Erzählte Vergangenheit, erlebte Gegenwart in den ladinischen Dolomitenländern* (pp. 319). Il passato dell'area ladino-dolomitica viene narrato nelle prime 100 pp. del volume, andando a segnalare le più antiche presenze umane in epoca preistorica fino alla nascita e prima evoluzione dell'industria turistica di oggi. È proprio in questa prima parte che si colloca una (ahimè troppo breve) storia della lingua ladina con la "scoperta" del cosiddetto *Retoromanzo* e quindi del ladino da parte di Micurà de Rü, alias Nikolaus Bacher (1789-1847), che da sacerdote fu anche il precursore della linguistica ladina. Già

nel 1833 aveva, infatti, elaborato una prima grammatica ladina. Aveva anche tracciato i primi lineamenti d'uso per una grafizzazione comune a tutte le valli ladine, percependo l'importanza della scrittura come buona strategia per il mantenimento linguistico e per una estensione dei principi comunicativi comunitari. Fino ad oggi non esiste un ladino comune, visto che ognuno si avvale della propria varietà idiomatica valliva. Ad oggi ammontano a sei le varietà principali: gardenese, fassano, livinallese, ampezzano, badiotto e marebbano. La questione di una *koiné*, ovvero di una lingua di scrittura unificata – ammesso che ciò venga considerato come esclusivo vantaggio – è assai dibattuta, anche se nel frattempo i due istituti ladini *Micurà de Rü* e *Majon di Fascegn* avevano affidato l'incarico al prof. Heinrich Schmid (1921-1999) di elaborare dei criteri per la formazione di una lingua scritta unitaria del ladino dolomitico. Le sue proposte sono state raccolte nella pubblicazione *Criteri per la formazione di una lingua scritta comune della ladinia dolomitica* del 2000 (la versione tedesca *Wegleitung für den Aufbau einer gemeinsamen Schriftsprache der Dolomitenladiner* risale al 1994/1998: → RID 21, 6: 144; → RID 22, 6: 174; → RID 27, 6: 323). Il destino di un ladino scritto unitario è a tutt'oggi nelle mani delle istituzioni e dei soggetti stessi.

Di un certo interesse sono i capitoli che trattano, in senso lato, di questioni di politica linguistica (1.8.-1.15.), considerando tutto l'*iter* che va dalla formazione della consapevolezza della comunità linguistica circa la propria volontà di differenziazione linguistico-culturale (ciò che va sotto il nome di processo identitario) fino alla manifestazione di un riconoscimento istituzionale e alla richiesta di una tutela differenziata. Un po' troppo “smilze” risultano le pp. (60-62) sulla scuola delle località ladine e la gestione del plurilinguismo. Mancano soprattutto gli andamenti e gli esiti di tali politiche linguistiche.

Preponderante è la trattazione riservata agli usi e costumi e agli aspetti più folkloristici della Ladinia. La pubblicazione risulta pertanto molto accattivante, anche e soprattutto per la enorme scelta fotografica, da ar-

chivio storico, e di sicuro interesse etnografico-antropologico. Per una eventuale “strenna natalizia” la scelta di questo bel testo si impone facilmente all’attenzione di un pubblico di non comuni lettori. [Augusto Carli]

564a. Provincia Autonoma di Trento (a cura di), *Cimbri, Ladini, Mòcheni. Tre popoli da conoscere*, Trento, Alcion-Edizioni, [s.d.], pp. 39.

564b. Katia Malatesta, Simone Semprini, Lia G. Beltrami (a cura di), *DVD: Idenitità in festa. Ladini, Mòcheni, Cimbri*, Trento, Provincia Autonoma. Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche locali, 2008.

La pubblicazione costituisce un esempio di accattivante presentazione turistica: le illustrazioni vanno ad occupare la parte preponderante della versione cartacea, mentre la parte descrittiva è costituita da brevi testi in prosa di carattere emotivo-persuasivo. Valga come uno dei tanti esempi: “A Lusérn il sole d'estate si riflette sui sassi bianchi finemente lavorati” (7) oppure: “Luserna si trova ai confini meridionali del Trentino, in un soleggiato altopiano, un terrazzo verde affacciato sul Veneto, che si estende fra il territorio del Lavarone e gli ampi pascoli di Vezzena e Asiago. Oggi, Luserna, ultima comunità di lingua cimbra, rappresenta un ponte fra passato e presente, “a lánt aus vo der zait”, che ha conservato nei secoli l'atmosfera cordiale di un piccolo paese di montagna ...”. Come in tutta la prosa emotivo-persuasiva i picchi semantici sono posti sulla aggettivazione.

Lo scopo non dichiarato dell'opuscolo informativo consiste nell'aprire se non spalancare le porte al turismo in queste “terre con gli antichi nomi dei luoghi” (5). Sarà un bene o sarà un male?

L'elemento “esotico”, per di più da godere sotto casa, risparmiando quindi al potenziale turista la fatica di andare per terre lontane, è costituito anche dalle “prove linguistiche” in Cimbro, Ladino e Mòcheno, per cui il

visitatore temporaneo è messo in grado di porre la domanda *A che ora passa l'autobus?* proferendo o la formula cimbra *Ben rista dar bus?*, o quella ladina *Da che ora pàssela la corriera* o financo quella mòchena *Um biavel kimmp de coriera?* (36-37). [Augusto Carli]

565. Mauro Marcantoni (a cura di), *Piccolo atlante ladino. Geografia, Lingua, Storia, Cultura, Arte, Società, Economia dei Ladini Dolomitici*, Trento, Edizioni Iasa, 2006, pp. 232.

Ecco la Ladinia in “formato tascabile”, uno dei pregi della pubblicazione qui presentata. Il curatore, M. Marcantoni, oltre che essere sociologo di formazione, è anche “amministratore unico” dell’*Istituto per l’Assistenza e lo Sviluppo Aziendale* (I.A.S.A.) di Trento. In quest’opera compare anche come autore di un cap., più precisamente il VII (e ultimo), interamente dedicato agli aspetti economici della Ladinia e ai suoi sviluppi dall’Ottocento ai nostri giorni. Uno dei sicuri meriti del curatore è stato quello di aver costituito un gruppo di autori che ha affrontato in sette agili ma densi capp., tutti gli aspetti rilevanti del gruppo ladinofono, non solo ovviamente quelli linguistici, ma anche le questioni socio-culturali più rilevanti. Il gruppo ladinofono alpino, che notoriamente è riconosciuto come una delle minoranze storiche di antico insediamento, è oggi ripartito in tre distinte province (Trento, Belluno e Bolzano) delle quali la prima e l’ultima costituiscono la regione del Trentino-Alto Adige, retta da propri statuti di autonomia, rispetto al governo centrale italiano.

Il primo cap., a firma di Giuliana Andreotti, docente dell’Università di Trento per l’insegnamento della Geografia Culturale e Architettura del Paesaggio, è una sapiente introduzione alla comprensione del multiforme territorio ladino (13-44). Infatti, la realtà ladino-dolomitica, lungi dall’essere un blocco monolitico, viene correttamente illustrata nelle sue diverse tipicità e caratteristiche di variazione e variabilità antropologico-culturali, ori-

ginatesi dalle diverse caratteristiche dei luoghi e degli eventi storici che hanno formato, nel tempo, usi e costumi diversi e diverse credenze e mitologie. Anche il lettore meno esperto di queste diversissime realtà si accorge dell’ampia diversità antropologico-culturale delle sei principali realtà: la Val di Fassa (Fascia), che è in provincia di Trento, la Val Gardena (Gherdëina) e la Val Badia con Marebbe (entrambe afferenti alla provincia di Bolzano), il Fodòm, Colle S. Lucia e Ampezzo oggi in provincia di Belluno. Parlare di lingua e cultura ladino-dolomitica è pertanto sicuramente improprio, data l’ampia diversificazione fra le culture presenti e malgrado l’elemento linguistico che funge da tessuto connettivo.

Di questo, e più propriamente della “dimensione linguistica”, si occupa il secondo cap. (47-66) a firma di Carlo Suani. Una breve introduzione che traccia il profilo-storico-linguistico e un’altrettanto sintetica descrizione dei tratti tipici del ladino non possono “rendere giustizia” delle svariate stratificazioni linguistiche (come *substrato* o *adstrato*) né dei molteplici e interessantissimi fenomeni di “lingue in contatto”, in cui elementi romanzi e germanici da sempre si compenetrano dando origine ad esiti linguistici di grande interesse per lo specialista. Va comunque riconosciuto a C. Suani il merito di aver sintetizzato, in appena 7-8 pp., i tratti linguistici più salienti del ladino.

Luciana Palla dedica il terzo cap. (69-90) alla “Evoluzione storica” della Ladinia. Questa risulta pressoché interamente incentrata – a prescindere da brevi e rapidissimi cenni alla preistoria, alla storia antica, medievale e moderna – sugli eventi che vanno dalla prima guerra mondiale al secondo dopoguerra e alla situazione attuale. Il periodo risulta infatti di cruciale importanza, visto che la realtà socio-economica delle cinque valle del Sella ha assunto proprio in questo periodo dei tratti sempre più differenziati. Tutto ciò in seguito alla divisione politico-amministrativa in due regioni e tre province. Da qui partono i vari movimenti e progetti di unificazione linguistica, come il *Ladin Dolomitan* e lo SPELL (*Servisc de Planificazion y Elaborazion del Lingaz Ladin*), che hanno il di-

chiarato intento di fornire una “entità tetto” di riferimento comune.

Marco Forni, consulente linguistico dell’*Istitut Ladin Micurà de Rü*, descrive nel IV cap. (93-123) la “Cultura e [le] Tradizioni”, mentre Chiara Felicetti fornisce al successivo cap. V (127-177) le caratteristiche più salienti della espressione artistica delle Valli Ladine. Questi ultimi due capitoli sono corredata di un ampio apparato iconografico, che mette in evidenza numerosi manufatti ed artefatti, assai accattivanti nella loro plasticità.

Il cap. VI, a firma di Roland Verra, Presidente dell’*Istitut Pedagogich Ladin* di Bolzano, affronta le dinamiche sociali, soprattutto quelle attuali, che caratterizzano oggi le valli ladine. Il turismo di massa e le sue conseguenze, gli stili di vita e gli aspetti peculiari delle singole comunità locali vengono messi in evidenza con tratto leggero, ma incisivo.

La pubblicazione in formato tascabile è chiusa dal contributo del curatore stesso che, oltre a tratteggiare lo sviluppo socio-economico della Ladinia negli ultimi due secoli, si infila nel tratteggio di un possibile sviluppo futuro necessariamente “consapevole e appropriato”. [Augusto Carli]

**566. Olimpia Rasom, Marilena Nalezzo (a cura di), *Progetto Info/Info Project. Individuazione di un modello di formazione per insegnanti operanti in aree plurilingue* [sic!] *con presenza di lingua minoritaria/Designing a training model for teachers working in multilingual areas with minority language*. Vol. 1: *La ricerca e il modello di formazione europeo/The research and the European training model*. Vol. 2: *Il corso di formazione e la pratica didattica/The Training Course and the Teaching Practice*, Bolzano et al., Istitut Pedagogich Ladin et al., 2007, pp. 232 + 111.**

L’opera, in due distinti volumi, è animata dalla scopia, dichiarato fin dalla premessa al primo vol. dalla curatrice O. Rasom, di

individuare, descrivere e proporre un modello di formazione rivolto ad insegnanti in servizio che si trovano in differenti e diversificate situazioni linguistiche minoritarie. Lo scopo principale dell’insegnamento/apprendimento sarà ovviamente circoscritto al mantenimento e/o all’incremento delle competenze multilingui. [Sia detto solo per inciso, non si comprende come mai in Italia vi sia la tendenza ad estendere – più del dovuto – il suffisso aggettivale derivato da “bi- o plurilinguismo”. Così come si parla di “soggetto bilingue” (e giammai “bilinguistico”), anche la “comunità” avrà la caratteristica di essere “plurilingue/multilingue” e non certo “pluri-linguistica/multilinguistica” (essendo la “linguistica” tutt’altra cosa)].

Attraverso un modello descrittivo generale vengono innanzitutto forniti dati e caratteristiche delle realtà plurilingui oggetto della trattazione. Si tratta delle scuole delle località ladine (Val Gardena, Val Badia e Val di Fassa con caratteristiche intrinseche ed estrinseche diverse), di quelle della Regione Friuli-Venezia Giulia, della Sardegna, della minoranza slovenofona in Carinzia, dell’area gallesa del Denbighshire e dell’area italofona lungo il litorale sloveno e/o croato. Le schede descrittive (da 2.1 a 2.7) sono estremamente essenziali e davvero incisive. Ciascuna di esse è a cura di autori/autrici ben noti/e come esperti della singola realtà plurilingue.

Ciò che segue (47-86) corre sotto il titolo di “Ricerca”, intesa però esclusivamente come presentazione di dati quantitativi – a basso grado di indicazione qualitativa – che caratterizzano ogni singolo contesto. Pertanto anche la sezione relativa ai cosiddetti “Bisogni emersi” (88-92), espressi da parte delle/degli insegnanti ovvero dirigenti, prescinde da dati concreti sul grado di vitalità linguistica che la lingua minoritaria a tutt’oggi ricopre e dagli usi in reali contesti comunicativi.

Il secondo vol., che come il primo è in lingua italiana (52 pp.) e in lingua inglese (46 pp.), è interamente dedicato alla descrizione del percorso formativo che i futuri insegnanti dovranno/potranno compiere e che si concluderà con l’ennesimo questionario di valutazione conclusiva. [Augusto Carli]

567. Johannes Kramer, “Ladinisch (Dolomitenladinisch) (Dolomitic Ladin)”, in Ulrich Ammon, Harald Haarmann (a cura di), *Wieser Enzyklopädie. Sprachen des europäischen Westens/Wieser Encyclopaedia. Western European Languages. Zweiter Band/Vol. II: J-Z*, Klagenfurt, Wieser, 2008, 75-98.

Articolo manualistico suddiviso in dieci capitoli: 1. definizione (ladino dolomitico vs. ladino cadorino vs. ladino veneto), 2. geografia e numero di parlanti, 3. descrizione sincronica (fonetica, morfologia; con numerosi esempi), 4. descrizione diacronica (basata in gran parte sulla grammatica storica dell’A., → RID 3, 6: 15), 5. posizione del ladino all’interno della Romania (caratteri fonetici del ladino, “questione ladina”), 6. storia linguistica esterna, 7. situazione sociolinguistica, 8. elaborazione linguistica (dal “Versuch” di Mircurà de Rü, 1833, fino al *Ladin Dolomitan*), 9. fonti, 10. bibliografia. (Per una presentazione più ampia dell’intera enciclopedia e dell’articolo in questione cf. la nostra recensione su *Ladinia XXXIV*, 2010, 323-327). [R.B.]

568. Alberto Zamboni, “Altre note ladine”, *Archivio per l’Alto Adige XCVII-XCVIII*, 2003-2004, 537-549.

Nel presente saggio, l’A. si misura con alcune questioni etimologiche relative a tre tipi lessicali di diffusione ladina e alpina. Il primo è il tipo lad. e ven. sett. *comàt, comacio* “collare del cavallo”, diffuso in tutte le Alpi centro-orientali con numerose varianti, attestato fin dall’età tardomedievale in carte friulane sia latine che volgari, e già oggetto di approfondite disamine da parte di specialisti quali Miklosich, Bezljaj, Pellegrini e altri. La rassegna esamina le diverse ipotesi di derivazione del termine dal germanico, considerata la più credibile, con eventuali tratti o contatti, soprattutto per l’area orientale, con lo slavo. Il secondo elemento trattato è il lad. centrale *fusëma* “nicchia murale per deporre una lampada ad olio”, una voce di circolazio-

ne ormai molto limitata; al di là della spiegazione del suffisso *-amen*, formante di collettivo qui anche per sostantivi, oltre che, come di norma, per verbi, l’A. propone di ricondurre la voce al lat. *FUSUS*, panromanzo, trattandosi quindi, alla fine, di una sorta di “nicchia per riporre i fusi”, i piccoli attrezzi della cucina (piuttosto che a un lat. \**FODIÄMEN* da *FODERE* “scavare” o piuttosto a un lat. \**FOVEÄMEN* da *FOVEA* “fossa”, proposti da G. Plangg). Il terzo elemento esaminato è il gard. *redujer* “ras-somigliare”, anch’esso raro se non proprio desueto; l’A. accoglie, qui, l’ipotesi di W. Bellardi di una continuazione dal lat. *REDUCERE* “ricondurre”, segnalando un’interessante concordanza con il trevigiano del Cinquecento (*me redus al pare de la Dina* “mi assomiglia al padre di Dina”, vd. *Egloga pastorale di Morel*). [Federico Vicario]

569. Alberto Zamboni, “Le parlate ladine”, in Gianna Marcato (a cura di), *I dialetti e la montagna*, Padova, Unipress, 2004, 223-238.

Il compianto professor A. Zamboni, Maestro della scuola patavina recentemente e prematuramente scomparso († 25.1.2010), torna in questo saggio, denso e impegnativo, su uno dei temi che di sicuro lo hanno visto protagonista del dibattito scientifico degli ultimi anni, il tema dell’inquadramento linguistico, generale, delle varietà ladine. L’occasione è data dalla pubblicazione di una relazione presentata ad uno dei convegni di dialettologia di Sappada, organizzati dal Dipartimento di Linguistica dell’Università di Padova, convegni che vedono da alcuni anni riunirsi nella località friulana, in estate, numerosi specialisti e cultori di linguistica alpina.

Con ampiezza di riferimenti alla vasta bibliografia specialistica prodotta dall’Ottocento ai giorni nostri, l’A. presenta i termini generali di problemi che sono stati lungamente dibattuti dalla romanistica, a partire proprio dall’illustrazione della fondamentale *Questione ladina* (223-227), organizzandone una efficace sintesi con riferimenti alla classificazione delle varietà in questione, alla pro-

spettiva tipologica, tra tipofilia e tipofobia, tra sincronia e diacronia. Altrettanto interessanti sono le altre parti del saggio, dalle *Premesse storico-ideologiche* (227-228), con l'accenno allo sviluppo, più o meno recente, di politiche linguistiche, ai *Tipi linguistici ed etnogenesi* (228-231), dedicato soprattutto alla discussione delle note posizioni in merito di Alinei e Belardi, alla *Latinizzazione e germanizzazione nell'area alpina di Nord-Est* (231-234) e, infine, all'*Ambiente dolomitico* (234-235). [Federico Vicario]

570. Barbara Patruno, Laura Sgarioto, "Osservazioni sull'imperativo negativo di alcune varietà del ladino centrale", in Gianna Marcato (a cura di), *I dialetti e la montagna*, Padova, Unipress, 2004, 247-253.

Il contributo di B. Patruno e L. Sgarioto descrive e discute alcune caratteristiche sintattiche e semantico-pragmatiche delle costruzioni con imperativo negativo in tre varietà del ladino dolomitico: il badiotto di S. Leonardo di Badia, il gardenese di Ortisei e il fassano di Campitello di Fassa. In particolare, le AA. si concentrano sulla differenza fra costruzioni con negazione discontinua e costruzioni con negazione postverbale (*no*). Il contributo è introdotto da una rassegna delle caratteristiche della negazione e delle costruzioni con imperativo in ladino centrale, che si sofferma in particolare sulla descrizione che delle seconde suggeriscono Cecilia Poletto e Raffaella Zanuttini ("Making imperatives: evidence from central Rhaetoromance", in Christina Tortora (a cura di), *The Syntax of Italian Dialects*, Oxford/New York, Oxford University Press, 2003, 175-206). La parte centrale è dedicata a una rassegna sistematica delle diverse strategie impiegate dalle varietà in esame per la realizzazione dell'imperativo negativo: le AA. presentano e commentano una serie di dati raccolti a seguito di indagini sul campo attraverso questionari somministrati ad hoc a parlanti nativi, e si soffermano in particolare sulla relazione fra le costruzio-

ni selezionate dai parlanti e una serie di contesti pragmaticamente differenziati (minaccia, consiglio, esortazione, ecc.), oltre che sulle differenze fra le tre varietà. Ne emerge un quadro articolato, che si manifesta in una "molteplicità di strategie nelle costruzioni di imperativi negativi a seconda dei contesti semantico-pragmatici" (253): all'interno di questa ragnatela di possibilità le AA. identificano un filo conduttore comune, dato dall'espressione del *point of view*, realizzata mediante l'uso di particelle rafforzative in badiotto e mediante un uso alternato degli elementi della negazione discontinua in gardenese. [Cristina Guardiano]

571. Sabrina Rasom, "Una particolarità del plurale femminile nel ladino dolomitico. Considerazioni morfosintattiche", in Gianna Marcato (a cura di), *I dialetti e la montagna*, Padova, Unipress, 2004, 239-246.

Il lavoro di S. Rasom prende in considerazione il fenomeno noto in letteratura come "Ladin lazy agreement rule", tipico di tre varietà di ladino dolomitico: fassano, gardenese e ampezzano. La peculiarità della costruzione consiste nell'assenza di concordanza – apparentemente arbitraria – in genere e numero fra costituente nominale e costituenti aggettivali all'interno di alcune strutture nominali, limitatamente al femminile plurale. S. Rasom analizza tale fenomeno facendo riferimento a "motivazioni semantiche" (239), in particolare alla distinzione fra funzione restrittiva/denotativa e funzione appositiva/connotativa degli aggettivi adnominali. Nello specifico, l'A. introduce, usandola come riferimento, la nota rappresentazione della relazione fra posizione sintattica e interpretazione semantica degli aggettivi adnominali suggerita ad es. da Guglielmo Cinque ("On the evidence of partial N-movement in the Romance DP", in id. (a cura di), *Paths towards Universal Grammar: studies in honor of Richard S. Kayne*, Washington DC, Georgetown University Press, 1994, 85-111) secondo la

quale, almeno nelle lingue neolatine, la posizione prenominale dell'aggettivo sarebbe collegata ad una interpretazione *subject-oriented*, mentre quella postnominale sarebbe connessa a un'interpretazione *manner*; Rasom osserva come tale generalizzazione sia valida anche per le tre varietà dolomitiche in esame, nelle quali alla posizione prenominale dell'aggettivo sarebbe sempre connessa un'interpretazione appositiva/connotativa, mentre a quella postnominale si assocerebbe anche l'interpretazione restrittiva/denotativa. Secondo la descrizione dell'A., la "Ladin lazy agreement rule" si applica sempre agli aggettivi prenominali, che in nessuna delle tre varietà prendono marche di plurale, mentre correlerebbe, almeno in fassano e ampezzano, con l'interpretazione "attributivo-denotativa, restrittiva e referenziale" (241) dell'aggettivo stesso quando questo è postnominale; più precisamente, in queste due varietà i sintagmi nominali al femminile plurale in cui è visibile (almeno) un aggettivo postnominale, che presentano sempre una marca di genere e numero sull'aggettivo in fine di sintagma, marcherebbero morfologicamente genere e numero anche sul sostantivo solo se "il valore semantico della costruzione è attributivo-connotativa" (241). L'A. sembra quindi suggerire che il fenomeno del (non) accordo sia di fatto un epifenomeno, codificato nella morfologia, di relazioni semantiche non disambigue dalla sintassi. Il contributo cita dati dalle diverse varietà, finalizzati a suggerirne alcune distinzioni. Si fa infine riferimento al caso dei plurali femminili nei predicati nominali e alla realizzazione del fenomeno in sintagmi contenenti un quantificatore e un aggettivo postnominale: per quest'ultimo caso, la presenza o l'assenza di una marca morfologica di accordo sul nome sono messe in relazione con le interpretazioni rispettivamente distributiva e collettiva del quantificatore stesso.

Il contributo, sia pure in uno spazio molto limitato, suggerisce una direzione possibile per l'interpretazione di un fenomeno peculiare e poco studiato nella prospettiva dell'analisi formale, e accenna, lasciandole aperte, numerose ulteriori questioni interessanti, fra le quali ad es. la relazione con il nu-

mero plurale e il genere femminile, il comportamento degli aggettivi in posizione non argomentale (innanzitutto gli aggettivi predicativi), o le modalità di espansione del costrutto a contesti più estesi nelle varietà parlate contemporanee. [Cristina Guardiano]

572. Enzo Croatto, "Noterelle etimologiche dolomitiche", *Archivio per l'Alto Adige* XCVII-XCVIII, 2003-2004, 183-190.

Prezioso contributo lessicografico ed etimologico con materiali inediti e anticipazioni dal *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno)* dello stesso autore (Costabissara 2004; → RID 32, 6: 522). Consta di otto lemmi tra toponimi e appellativi: *Mužilài* (S. Vito di Cadore) / *Mužilèi* (Borca di Cadore) alle falde del Pelmo (<*ž*> = [θ]; 1239 *Mons cullaio*, 1542 *Moncillei*, ufficialmente *Col Muzilai* m. 1598), *Còl Santiol* (Selva di Cadore, Borca di Cadore; ufficialmente forcella *Costantiol* m. 2140), *Naunè* (Selva di Cadore), *spión* "libellula" (S. Vito di Cadore), *čòđo* (<*d*> = [ð]) "libellula" (Vodo di Cadore, Borca di Cadore), *fanfarón* "libellula" (Cortina d'Ampezzo), *loéte* m. pl. "girini di rana" (Borca di Cadore), *goiàstra* "poiana" (Valle di Zoldo).

Molto opportunamente vengono riportate, dovunque la dossografia le suggerisca, più proposte etimologiche non solo reciprocamente alternative, ma anche nella prospettiva di un'origine plurima (formulata in terminologia romanistica con la discussa nozione di "incrocio"), sia entro un medesimo ambito linguistico (di norma latino-romanzo) sia prendendo in considerazione tradizioni germaniche:

- *Mužilài / Mužilèi* ← cadorino *želài*, *želèi*, ampezzano *zeléi* "caciaia; locale, edificio vicino alla malga ove si conservano i latticini" < CĚLLĀRÍUM, cfr. *Aržulèi*, *Baržulèi* (Pozzale-Pieve di Cadore, 1375 *Val Zulayo*);

- *Còl Santiol* ← cadorino *santiol* "erba cipollina" < (HĚRBĀ) CĚNTÍCULĀ "(erba) dalle cento foglie" × (PÖRRÜM) SĚCTÍLĒ "Schnittlauch", cfr. toscano *porro sottile*;

- *Naunè* < īN + āLNĒTŪM ← ālnūs “ontano”;
- *spión* = italoromanzo *spione* (< *spia* < gotico \*spaiha ← \*spaihon “osservare” / franco \*speha ← \*spaihon);
- *čōđo* = italoromanzo *chiodo* (< \*CLĀUDŪM ← clāuūs “chiodo”);
- *fanfarón* < \*farfarón < \*farfalón, cfr. *farfallóni* (Cerveteri [Roma]), *i farfallóna* (Trasacco [L’Aquila]) ← *farfalla* (< FÄRFÄRÄ × φάλαινα × PÄLPILLÄ < păpiliō × pălpitărē);
- *loéte* ← lōo “lupo” (< \*LÜPÜS) + -ITTŪ-, cfr. friulano (Venzone) *luviñòt* sg. < \*LÜPÜS + -INŪ- (con palatalizzazione di /n/) + \*-OTTŪ-;
- *goiàstra* < \*ĀQUILĀ (< āquīlā) + -ĀSTRĀ oppure dal medio altotedesco *wīe* (> tedesco moderno *Weih(e)* “nibbio”), cfr. bergamasco *guèia*, toscano *guèia* (Siena, Pisa, Livorno) “averla” (× vèlia < (a)vèlia, avèrla < \*ĀVĒRŪLĀ < āuīs querūlā). [Guido Borghi]

573. Alfred Toth, “Das Rätoromanische (Ladinische) im Rahmen seiner Nachbarmundarten”, *Zeitschrift für romanische Sprachen und ihre Didaktik* 1/2, 2007, 127-136.

Si tratta di un articolo con poche pretese scientifiche. Sulla base di un catalogo di 11 caratteri linguistici – scelti secondo la criteriologia “classica” della ladinistica – e di 31 varietà linguistiche dell’Italia settentrionale (con inclusione – per scopi di comparazione – del francese, dell’italiano nonché del franco-provenzale) (cf. la rispettiva lista: 131) l’A. analizza – tramite alcuni bilanci numerici relativi alla convergenza variabile tanto dei *dialetti* [secondo gli 11 caratteri] quanto dei *carratteri* [secondo i 31 dialetti] – la localizzazione dei dialetti “più ladini”. Quest’analisi, fatta con una strana ingenuità metodica, sfocia in alcune conclusioni sommarie che già ai tempi di G. I. Ascoli (1829-1907) e di Th. Gartner (1843-1925) sarebbero state considerate come anacronistiche: l’A. “scopre”, in effetti, che non esiste, in nessuna parte della Ladinia (ascoliana), una convergenza diatopica

perfetta degli 11 tratti linguistici considerati come “tipici”. Le rispettive chiarificazioni dell’Ascoli pubblicate dal Nostro già nel 1874 (!!!) in occasione della (nota?) polemica con il filologo francese Paul Meyer (1840-1917) sembrano essere completamente sconosciute all’A., come tutti gli sviluppi ulteriori della classificazione politetica internazionale, senza e con la partecipazione della dialettometria propriamente detta. È questo il contributo della “didattica” allo studio delle lingue romane? [Hans Goebel]

574. Giovanni Frau, “Ascoli e la Società Filologica Friulana”, in Carla Marcato, Federico Vicario (a cura di), *Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent’anni dalla scomparsa*, Udine, Società Filologica Friulana, 2010, 125-130.

In una breve nota, intesa come introduzione agli *Atti* di un convegno internazionale [Gorizia/Udine, 2007], dedicato al centenario della scomparsa di Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), l’attuale presidente della Società Filologica Friulana ricorda, tra l’altro, l’importanza dei *Saggi ladini* con cui venne, all’interno del gruppo linguistico ladino, riconosciuta una particolare autonomia al friulano, sottolineando che il concetto ascoliano dell’unità non è da intendersi come “identità linguistica unitaria” bensì come “famiglia linguistica”. [R.B.]

575. Philippe Martel, “La tapisserie volante: autour de la ‘questione ladina’”, in Carmen Alén Garabato, Teddy Annavielle, Christian Camps (a cura di), *La Romanistique dans tous ses états*, Paris, L’Harmattan, 2009, 209-239.

P. Martel è storico e non linguista. Insegna all’Università di Montpellier in Francia. Come storico dispone però di eccellenti

conoscenze sulle (spesso inasprite) discussioni e sui dibattiti svoltisi non solo intorno all'occitano ma anche ad altre lingue minoritarie dentro e fuori dalla Francia. Questa familiarità con atteggiamenti unilaterali, attitudini teoriche storpiate e figure retoriche persuasive l'ha indotto a studiare più da vicino la "questione ladina", analizzandone praticamente tutte le ramificazioni, dai primi dell'Ottocento fino alla genesi del discorso neoladino nelle province di Belluno e di Trento. L'immagine della *tapisserie volante* è stata creata, nel lontano 1881, dal filologo francese Gaston Paris (1839-1903) nel quadro di una grande arringa patriottica la cui principale intenzione era di velare le differenze linguistiche tra il sud ed il nord della Francia, scongiurando così l'*unità* (intesa come "coerenza") "semiotica" della Francia in un periodo politicamente difficile. La funzione principale dell'evocazione della *tapisserie volante* era di creare l'idea di un continuum tra i dialetti del sud e del nord della Francia per discredere così la vecchia idea della bipartizione linguistica della Francia nelle lingue di Oc e di Oïl. Strategie discorsive analoghe sono state adoperate molte volte da linguistici patriottardi italiani come Carlo Salvioni (1858-1920), Ernesto Parodi (1862-1923) o Carlo Battisti (1882-1977) allo scopo di incorporare i diversi ceppi del ladino (anche quello della Svizzera) in un continuum linguistico di stampo meramente "italiano". Il contributo rappresenta la miglior *summa* in lingua francese della "questione ladina", stilata con una rimarchevole precisione intellettuale. [Hans Goebel]

576. Gabriele Iannàcaro, Vittorio Dell'Aquila, "Misurare il plurilinguismo: comunità e lingue nelle valli dolomitiche", in Gabriele Blaikner-Hohenwart et al. (a cura di), *Ladinometria. Miscellanea per Hans Goebel per il 65° compleanno. Vol. I*, Salzburg et al., Fachbereich Romanistik et al., 2008, 229-258.

In questo contributo vengono proposti metodi interessanti per il trattamento quantitativo di dati sociolinguistici relativi al plurilinguismo. Gli AA. esaminano i dati dell'inchiesta *Survey Ladins* (→ RID 32, 6: 515), ottenuti attraverso la compilazione di un questionario sull'autovalutazione del proprio comportamento linguistico da parte di circa 3.200 persone nei 19 comuni della Ladinia Dolomitica, individuando per tutte le località indagate le situazioni comunicative tipiche di ogni codice. (Nel territorio oggetto d'indagine sono presenti con distribuzione variabile il ladino, l'italiano, il tedesco, il sudtirolese e il trentino/veneto.) Al fine di agevolare l'interpretazione dei rapporti tra i codici presenti nei singoli comuni, gli AA. hanno effettuato un raggruppamento dei vari sottoambiti in sei situazioni tipiche, partendo dall'ambito comunicativo più basso fino a quello più alto: famiglia, comunità, lavoro, vita pubblica, media, lettura e scrittura. Successivamente procedono creando per ogni località una tabella con la tipologia della distribuzione dei codici per ambito, fornendo in tal modo un quadro sintetico dell'uso linguistico in tutti i comuni della Ladinia dolomitica. Si possono distinguere, in particolare, cinque diverse tipologie che variano a seconda della quantità dei codici presenti e della loro distribuzione negli ambiti comunicativi alti o bassi. Sono osservabili situazioni linguistiche che rientrano, secondo le definizioni classiche, nella diacrolettia, nella diglossia e nella dilalia. Dopo aver commentato le situazioni rilevate nei singoli comuni, gli AA. presentano un ulteriore metodo di analisi statistica alquanto interessante. Dai risultati delle domande, riguardanti il comportamento linguistico attivo di 50 parlanti di ogni comune, sono stati ricavati dei grafici che, mediante la distribuzione dei singoli parlanti in una "piazza di un paese vista dall'alto", consentono di dedurre il grado di compattezza o di frammentazione delle singole comunità. I risultati relativi ai 19 paesi esaminati sono estremamente variabili: da un lato si evidenziano dei nuclei piuttosto compatti, soprattutto nella Val Badia, dall'altro si rilevano comunità in cui agiscono forze centrifughe, con gruppi di parlanti che impiegano

altri codici di riferimento e/o altre regole d'uso e comunità tendenti alla divisione. Particolarmente interessante è il caso di Cortina d'Ampezzo dove si registrano due comunità già divise: ad un gruppo, che presenta una dialalia con il ladino come codice più basso e l'italiano usato in tutti gli ambiti comunicativi, se ne affianca un altro con monolinguismo italiano. [Brigitte Rührlinger]

577. Laura Vanelli, "Il «ladino»: dal nome alla lingua", *Ladin!* III/2, 2006, 14-30.

In questo contributo L. Vanelli, seguendo le argomentazioni di J. Kramer ("Latinus – ladino, nome di lingua parlata in Italia e nelle Alpi", in E. Cason Angelini (a cura di), *'Mes Alpes à moi'. Civiltà storiche e Comunità culturali nelle Alpi*, Belluno, 1998, 165-183; "Il problema storico-linguistico del ladino", *Ce fastu?* 76 (2000), 49-65), delinea lo sviluppo del glottonimo *ladino*, ovvero l'estensione del suo significato, inizialmente limitato alla parte centrale della Val Badia, fino all'accezione odierna del termine. Il raggruppamento di ladino occidentale, ladino centrale e friulano è considerato problematico dall'A., visto che si tratta di tre aree non contigue e visto che i tratti linguistici accomunanti sarebbero semplicemente fenomeni arcaizzanti o conservatori. Al fine di tracciare la storia della "questione ladina" vengono passate in rassegna le prime testimonianze e osservazioni riguardanti le affinità tra le tre varietà ladine da parte di studiosi e ricercatori. Si parte dal 1760 con Simone Pietro Bartolomei e si arriva a Graziadio Isaia Ascoli, con "l'ufficializzazione" del termine *ladino* nella sua accezione attuale, e a Theodor Gartner, che introduce nella letteratura linguistica il termine *reto-romanzo*. L'A. passa poi a dimostrare l'impossibilità di una spiegazione dell'unità ladina in chiave storica. Successivamente viene proposta come soluzione l'ipotesi della "perifericità" che accomunerebbe le tre aree ladine con "sviluppi storici paralleli" ed "esiti simili". Per questo motivo, spiega l'A., le varietà ladine si differenziano in pro-

spettiva sincronica dai dialetti settentrionali, che in altre fasi storiche, prima di accogliere innovazioni e cambiamenti non giunti fino in periferia, hanno invece mostrato caratteristiche simili a quelle ladine. A tale riguardo si può obiettare che non è possibile ricorrere alla visione diacronica nella classificazione linguistica. Questa funziona, infatti, soltanto a livello sincronico, altrimenti non sarebbe possibile neanche la classificazione di altri dialetti o lingue. Nell'ultimo paragrafo l'A. si occupa della "questione ladina" considerandola dal punto di vista politico, abbozzando lo sviluppo della coscienza etnica ladina e accennando alla questione, da noi chiamata "neoladina", nata dalla tendenza ad autodefinirsi *ladini*, osservabile da 20 anni circa anche fra le popolazioni a sud dei vecchi confini tirolesi. Infine, l'A. giunge alla conclusione che il problema è di natura politico-culturale e che la vera soluzione è da cercare nell'autocoscienza dei parlanti. [Brigitte Rührlinger]

578. Alessandro Norsa, "Le origini dei Ladini. Tra storia e identità", *Ladin!* VI/1, 2009, 17-23.

Nella prima parte del contributo l'A. fornisce una sintesi storica delle origini e dello sviluppo della popolazione ladina. La seconda parte dell'articolo, dal sottotitolo "Il ladino ed i ladini", tratta, fra l'altro, il glottonimo *ladino* e il suo ampliamento di significato nel corso del tempo. Questo sottocapitolo è da leggere con cautela, perché contiene affermazioni unilaterali riguardo al gruppo linguistico ladino, e confonde elementi che andrebbero trattati separatamente, come ad es. dati di atlanti linguistici e identità linguistica. [Brigitte Rührlinger]

579a. Günter Holtus (a cura di), *Romanische Bibliographie 2006. I. Teilband: 4920 Dolomitenladinisch*, Tübingen, Niemeyer, 2008: 122-123.

579b. Günter Holtus (a cura di), *Ro-*

*manische Bibliographie 2007. I. Teilband: 4920 Dolomitenladinisch*, Tübingen, Niemeyer, 2009: 101.

L'annata della RB che si riferisce alle pubblicazioni apparse nel 2006 dedica 22 entrate bibliografiche al ladino dolomitico, per il 2007 specialmente vi si trovano sette titoli. Più di un terzo delle citazioni riguarda gli articoli pubblicati sulle riviste *Ladinia e Mondo ladino*, curate dagli Istituti ladini di San Martin de Tor e di Vich. Tra le sette opere monografiche elencate ricordiamo il *Survey Ladins* e il *Südtiroler Sprachbarometer 2006* (→ RID 32, 6: 515, 516), il *Nuovo atlante ladino 2006* (cf. scheda 565), l'edizione monumentale *Il canto popolare ladino [...]* in tre volumi (Chiocchetti et al. 2007) e la fonematica storica del fodom (Toth 2007). [R.B.]

580. Paul Videsott, “XI. Rheto-Romance Studies”, *The Year's Work in Modern Language Studies* 69 (2007), 2009, 585-590.

Breve resoconto bibliografico di lavori linguistici su friulano, ladino dolomitico e romancio. Il valore documentario della raccolta è sminuito dal fatto che certi dati bibliografici elementari, come ad es. l'anno di pubblicazione di alcuni titoli citati, si devono cercare su Internet. Per il volume in questione tale *key to abbreviations* (“chiave delle abbreviazioni”) si trova all’indirizzo <www.mhra.org.uk/Publications/Journals/ywmls/docs/abbs69.pdf>. [R.B.]

## 1. Val Badia

581. Daria Valentin, *Cufer de ladin. Curs de ladin (Val Badia)/Corso di ladino (Val Badia)*, San Martin de Tor, Istitut Ladin “Micurà de Rü”, 2004.

582. Daria Valentin, *Cufer de ladin. Curs de ladin (Val Badia)/Ladinisch-*

*kurs (Gadertalisch)*, San Martin de Tor, Istitut Ladin “Micurà de Rü”, 2008.

Si segnalano due edizioni del *Cufer de ladin* (“cofanetto del ladino”). Si tratta di un corso di badiotto, la cui strutturazione risale, tra l’altro, al corso di gardenese pubblicato da R. Bernardi nel 2002 (→ RID 27, 6: 348). Mentre l’edizione italiana del *Cufer* (2004) è curata da D. Valentin, traduttrice presso l’Istituto ladino di San Martino di Badia, la versione tedesca (2008) è stata realizzata dalla stessa autrice in collaborazione con S. Thiele (Università di Monaco di Vestfalia/Münster). La “valigia” ladino-italiana contiene cinque elementi, custoditi appunto in un *cufer* di cartone, e cioè: il volume *Curs de ladin. Önesc leziuns por imparè le ladin dla Val Badia* (“Corso di ladino. Undici lezioni per imparare il ladino della Val Badia”, 223 pp.) accompagnato da un CD, il vol. *Sföi de eserzizi* (“Quaderno degli esercizi”, 128 pp.), sempre con CD, ed infine il vol. *Glossar dl Curs de ladin*, un glossario ladino-italiano e italiano-ladino (159 pp.). Oltre ciò, nell’edizione ladino-tedesca si trova anche un utilissimo volumetto dedicato alla coniugazione dei verbi (*Les coniugaziuns di verbs*, 128 pp.). [R.B.]

## 3. Val di Fassa/Val de Fascia

583. Fabio Chiocchetti (a cura di), *30 egn Istitut Cultural Ladin “majon di fascegn”. Annuario 1975-2005*, Vich/Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin “majon di fascegn”, 2005, pp. 335.

Il presente annuario, pubblicato in occasione del trentennale dell’*Istitut Cultural Ladin* (ICL) di Vigo di Fassa e curato da F. Chiocchetti (segretario ICL sin dal 1978, direttore ICL dal 1990 in poi), informa in maniera sistematica e molto dettagliata sulle attività scientifico-culturali svolte tra il 1975 (anno di fondazione dell’istituto) e il 2005. Il volume è riccamente illustrato e corredata di numerose fotografie (anche “d’epoca”).

Nella parte introduttiva, il lettore trova una serie di premesse, redatte o da esponenti politici (come dal presidente della Provincia di Trento, Lorenzo Dellai) o da (ex-)rappresentanti dell'istituto (cf. ad es. la ristampa del saluto inaugurativo di Luigi Heilmann, primo presidente della commissione culturale dell'ICL, saluto pronunciato nel 1976 in occasione della prima manifestazione scientifica organizzata dall'ICL, il convegno: "L'entità ladina dolomitica"). L'introduzione al volume è completata dall'organigramma (2005) e dallo statuto dell'ICL (aggiornato al 2002).

L'annuario vero e proprio inizia con un primo settore dedicato alla ricerca scientifica, suddiviso in tre parti ed introdotto da due note del curatore (rispettivamente in versione fassana e italiana). Seguono tre elenchi commentati: 1. l'elenco dei convegni, dei corsi di formazione e delle attività di divulgazione (co-)organizzati e/o promossi dall'ICL; 2. quello degli studi e delle ricerche svolti dal o in collaborazione con l'ICL; 3. quello intitolato "Linguistica", in cui si fa un resoconto dei vari progetti didattici, lessicografici, sociolinguistici, geolinguistici ecc. realizzati e/o sostentati dall'ICL.

La seconda sezione dell'annuario, dal titolo "Museo, mostres e manifestazions", concerne il vasto campo di promozione della cultura, culminato nell'inaugurazione della nuova sede del *Museo Ladin de Fascia* (2001), un'iniziativa le cui origini risalgono agli anni 1978-79.

All'attività editoriale dell'ICL è consacrata la terza sezione che contiene un indice cronologico delle (oltre 140) pubblicazioni, uscite dal 1976 al 2005, un elenco alfabetico commentato degli studi monografici (con riproduzione fotografica del frontespizio di ogni volume) ed un indice analitico dei contributi apparsi sui primi 28 volumi del noto periodico *Mondo ladino* (1977-2004).

La quarta sezione racchiude le "risorse umane e le sinergie istituzionali" (206) fornendo, in più, un utilissimo indice alfabetico generale delle persone e delle istituzioni coinvolte (con l'indicazione del periodo e delle attività in questione).

Nell'ultima sezione ("Idees e progra-

mes per l'davegnir") il curatore cerca di tracciare alcune prospettive "programmatiche" per il futuro dell'ICL. Dal punto di vista politico-linguistico, uno degli accenti è messo sulla continuazione delle attività di pianificazione e di standardizzazione (svolte sino al 2003 dallo SPELL) che hanno come obiettivo sia "il rafforzamento delle varietà locali, sia [...] l'elaborazione di una comune lingua unitaria di riferimento" (299). [R.B.]

584. Fabio Chiocchetti, "Ester ladins incö". Ricerca sul passato e sguardo al futuro nell'attività dell'Istitut Cultural Ladin 'majon di fascegn', *Ladinia* XXXIII, 2009, 133-148.

F. Chiocchetti illustra le attività ladine dal punto di vista ladino fassano, dunque trentino. In questo contesto è indispensabile "aprire le porte" del passato come ad es. attraverso i documenti di Th. Gartner e J. Pommer cui era stata affidata una collezione dei canti popolari dell'Impero Asburgico. Il materiale creduto perso, era stato ritrovato nel *Tiroler Landesarchiv* nel 1999. Chiocchetti presenta i volumi sui canti popolari delle Dolomiti, della Val di Non e del Friuli orientale.

Con tecnologie moderne, in stretta collaborazione con l'*Istitut ladin Micurà de Rü*, sarà possibile l'accesso ad un corpus "pan-ladino dolomitico", ivi incluso il ladino standard, di oltre 14.000 testi. [Gerald Bernhard]

585. Sabrina Rasom, "Le varietà ladinodolomitiche: dati linguistici e sociolinguistica a confronto. Le fasi della normazione", *Mondo ladino* XXXI, 2007, 169-191.

Si tratta di un contributo di tipo glottodidattico. L'A. indaga sulle possibilità didattiche che possono nascere dall'eliminazione di un certo numero di esitazioni della popolazione scolastica della Val di Fassa relative a problemi morfosintattici particolari come, ad

es.: l'accordo debole, la posizione del pronomine clitico diretto e indiretto con le forme verbali non finite ecc. [Hans Goebel]

586. Fabio Chiocchetti, "La 'Tgiantzong per la xent bona' e 'L viva del kla sagra de Moena'. Due testi fassani ottocenteschi a confronto", *Mondo ladino* 32, 2008, 225-270.

Due parroci, gli autori dei testi fassani dell'Ottocento qui presentati: don Giuseppe Brunel (1826-1892) e don Valentino Pollam (1801-1887). La *tgiantzong* di G. Brunel è infatti il primo testo in ladino fassano a stampa, pubblicato a Rovereto nel 1856; il testo di V. Pollam invece è conservato solo in forma manoscritta e proviene dagli stock della preziosa collezione di Theodor Gartner di canzoni popolari ladine, rinvenuta nel 1995 a Innsbruck e pubblicata recentemente (2007) in tre poderosi volumi a cura degli Istituti (culturali) ladini di Vigo di Fassa e di San Martino in Badia. Mentre il testo di G. Brunel si riferisce, in maniera scherzosa, all'entrata del nuovo parroco (V. Pollam) nella Pieve di Fassa, quello di V. Pollam costituisce la risposta alla "battuta" fatta da G. Brunel.

Nell'articolo di F. Ch., il testo di G. Brunel è presentato tanto in facsimile quanto nella sua trascrizione in fassano moderno stampata a vista, mentre il testo di V. Pollam (tramandatoci come copia fatta dal noto lessicografo fassano Hugo de Rossi) appare solo nell'ortografia fassana moderna.

L'acuta analisi filologica di F. Chiocchetti evidenzia una capacità linguistica e poetica più sviluppata da parte di Giuseppe Brunel, parroco di Ortisei/Urtijei in Val Gardena dal 1867 al 1892. Questo fatto viene ricordato tramite il suo ritratto (e quello della chiesa parrocchiale di Ortisei) presentato (a colori) sulla copertina del volume 32 di *Mondo ladino*. [Hans Goebel]

#### 4. Livinallongo/Fodom

587. Giovanni Rapelli, "Intorno all'etimo di Fursil", *Archivio per l'Alto Adige* XCVII-XCVIII, 2003-2004, 441-447.

All'etimologia di *Fursil* (nucleo originario di Colle S. Lucia) dal venetico (ricostruito) \*fērsō- (= latino FĒRRŪM) è stato obiettato che le locali miniere di ferro, documentate dal 1177, non vengono nominate nelle precedenti attestazioni del toponimo (1145); a ciò si è controbattuto ipotizzando che le miniere fossero note sin dalla fase preromana, ma avessero subito un abbandono entro l'Alto Medioevo. In tale prospettiva e rendendo ragione dei dettagli grafici e fonistorici delle attestazioni medioevali (1145 *Wersil* con <w> medioaltotedesco per /f/; 1177 *Fursil* e *Fursilum* con /e/ > /o/ > /u/ prima dell'accento come in Veneto e Toscana, complementarmente al passaggio inverso /u/ / /o/ > /e/ / /i/ nel medesimo contesto), l'A. riconduce il nome alla lingua delle epigrafi "retiche" scritte negli Alfabeti di Bolzano e Magré e ipotizza che sia stato coniato da comunità provenienti dalla Val di Fassa o dalla Val Gardena alla ricerca di metalli (ma non stanziali nella valle del Cordevole né alle pendici del Monte Pore). L'argomentazione si può schematizzare nei seguenti punti:

- un tema \*fērsō- "ferro" non è attestato in venetico, mentre l'etimologia dell'idronimo *Fērsina* (Trento) da un aggettivo retico \*fersna "ricco di ferro" implica l'esistenza, in quest'ultima lingua, di un lessema \*fersu mutuato dal "proto-etrusco", donde anche il latino FĒRRŪM;
- a fronte dell'assenza di suffissi (accentati) di forma "-il" in venetico o di continuatori del latino -ILE nel ladino di Fodóm (dove comunque sarebbe stato improbabile che si unisse a un relitto di sostrato †\*fersu, tantomeno dopo più di un millennio dalla romanizzazione, in concomitanza della quale ci si sarebbe attesi \*Fērrīlē), la documentabilità, in etrusco, di una formante -il (a sua volta all'origine di -ILŪS e -ILLŪS nel lessico e nell'onomastica latini e quindi presumibilmente

accentata prima della fase proterotonica) ne suggerisce la presenza nella componente etrusca del retico.

La proposta si inquadra in una ricostruzione dell'etnogenesi dei Reti dalla fusione, agli inizi dell'Età del Ferro (IX. sec. a.C.), degli indigeni Euganei con i "Proto-Etruschi" o Tirreni che, immigrati sulle coste italiche, si sono espansi oltre Appennino, tra i Liguri e i Veneti, fino alle Alpi Bavaresi. [Guido Borghi]

588. Giovanni Pellegrini, "L'Istitut Cultural Ladin 'Cesa de Jan'", *Ladinia* XXXIII, 2009, 149-154.

Dopo la fondazione dell'*Istitut Cultural Ladin "Cesa de Jan"* nel 2004 a Colle S. Lucia le attività ladine si stanno intensificando anche nella parte oggi veneta della Ladinia dolomitica. G. Pellegrini fa un primo resoconto dei lavori in corso. [Gerald Bernhard]

## 5. Ampezzo/Anpezo

589. AAVV, *Sciatul de anpezan*, Colle S. Lucia, Istitut Cultural Ladin "Cesa de Jan", 2008.

Sul modello del *Cufser* di badiotto segnalato sopra (cf. schede 581 e 582), questo corso di ampezzano è stato realizzato da un comitato composto di sei membri (D. Valentini, S. Lorenzi, F. Menardi, S. Menardi, A. Manaigo, L. Cancider) per "mettere a disposizione delle persone parlanti l'italiano un supporto didattico capace di consentire l'apprendimento del ladino ampezzano, sia attraverso l'autodidattica, sia attraverso corsi collettivi" (cit. dall'introduzione al corso). Lo *Sciatul* ("astuccio") si presenta come cofanetto di legno contenente un volume intitolato *Corso di lingua ladina ampezzana in 10 lezioni* (204 pp.), un vol. di esercizi (121 pp.), un dépliant colorato e illustrato dal titolo *El sogo de ra familia* ("Il gioco della famiglia",

7 pp. pieghevole con i più importanti nomi di parentela in ampezzano e in italiano) e due CD. [R.B.]

590. Enzo Croatto, "Osservazioni e note su alcuni toponimi delle Dolomiti Ampezzane", *Ladin!* IV/2, 2007, 10-14.

L'A. cerca di far luce sulle origini di alcuni toponimi particolarmente misteriosi delle Dolomiti Ampezzane. Per il primo, *Taméi da res óres*, contrariamente all'opinione popolare, secondo la quale óres sarebbero le "ore", Croatto trova una spiegazione più plausibile: óres viene identificato come il vecchio nome per "orso". Il luogo denominato sarebbe una caverna che eventualmente serviva all'animale come rifugio oppure che veniva usata dalla gente del posto come trappola per catturare l'orso. Un altro toponimo trattato è *A(v)eròu/ (N)aeròu*, che dall'A. viene collegato ai toponimi carnici *lavarē* e *lavareít*, riconducibili alla parola prelatina \*LAVARA "lastrone di rocca". La desinenza -òu si spiega come risultato del suffisso participiale -ATUM, riscontrabile nei dialetti di Auronzo e Lorenzago. Allo stesso gruppo di toponimi appartengono, secondo l'A., anche *Noolòu* e *Noullù*, che deriverebbero da NUBILUS + ATUM con uno sviluppo fonetico del genere: ATU > -adu > -au > -ao > -ò > -òu, mentre nel Cadore centrale si ha: -ATU > -at > -ad > -à. [Brigitte Rührlinger]

591. Ernesto Majoni, "Aggiunte a «Voci tedesche del dialetto di Cortina d'Ampezzo» di Johannes Kramer", *Ladin!* IV/2, 2007, 15-19.

Majoni fornisce esempi aggiuntivi alle 149 parole di origine tedesca presentate da J. Kramer (*Archivio per l'Alto Adige* 78, 1984, 7-22; 79, 1985, 185-205; 82, 1988, 255-265). Si tratta di influssi tedeschi di vario tipo (antico e medio altotedesco, variante austriaca del tedesco letterario e dialetto tirolese della

Val Pusteria) sull'ampezzano. Il corpus di Majoni deriva dallo spoglio del materiale di Agostino Girardi de Jesùè (*Cemódo che se diš par anpezan*, Cortina d'Ampezzo, 1984-1988, 8 voll.) e dei vocabolari ampezzani più attuali (*Vocabolario Ampezzano-Italiano*, 1986 e *Vocabolario Italiano-Ampezzano*, 1997, entrambi editi dal Comitato del Vocabolario delle Regole d'Ampezzo) nonché da inchieste svolte con anziani ampezzani. Le parole sono suddivise in categorie (aggettivi, avverbi, interiezioni, oronimi e toponimi, locuzioni, sostantivi) e presentate in ordine alfabetico, con l'indicazione dell'etimo tedesco e del suo significato in italiano. L'A. fa notare che in certi casi potrebbe trattarsi di idioletti, perché gli informatori hanno studiato in scuole germanofone. Alcuni esempi dell'elenco di Majoni sono: *Foradlperch* (dal ted. *Vorarlberg*, regione più occidentale dell'Austria), *snaidich* (dal ted. *schneidig* "baldanzoso, deciso, tagliente"), *fristich* (dal ted. *Frühstück* "prima colazione"), *nix* (dal ted. *nichts* "niente"). [Brigitte Röhrlinger]

592. Ernesto Majoni, "Il vocabolario ampezzano di Angelo Majoni compie ottant'anni", *Ladin!* V/1, 2008, 25-28.

In occasione dell'ottantesimo anniversario della pubblicazione del vocabolario di A. Majoni (*Cortina d'Ampezzo nella sua parlata. Vocabolario ampezzano con una raccolta di proverbi e detti dialettali usati nella valle*, 1929), l'A. fa una presentazione critica dell'opera e fornisce le informazioni principali sulla vita di Majoni, un medico ampezzano laureatosi nel 1896 a Innsbruck. Il contributo contiene inoltre una sintesi delle pubblicazioni riguardanti il lessico ampezzano e per le quali il vocabolario di Majoni è stato un punto di riferimento importante: il *Dizionario del dialetto di Cortina d'Ampezzo* (1973) di V. Menegus Tamburin, i due vocabolari del Comitato del Vocabolario delle Regole d'Ampezzo (*Ampezzano-Italiano*, 1986, *Italiano-Ampezzano*, 1997), il dizionario etimologico trilingue di Quartu/Kramer/Finke (*Vocabolario Anpezan – Vocabolario ampe-*

*zano – Ampezzanisches Wörterbuch*, Gerbrunn, 1982-1988, 4 voll.), uno studio sulle parole di origine tedesco-tirolese di J. Kramer ("Voci tedesche nel dialetto di Cortina d'Ampezzo", *Archivio per l'Alto Adige* 78, 1984, 7-22, 79, 1985, 185-205, 82, 1988, 255-265), una raccolta di modi di dire ampezzani di A. Girardi de Jesùè (*Cemódo che se diš par anpezan*, Cortina d'Ampezzo, 1984-1988, 8 vol.) in otto fascicoli nonché una raccolta inedita di parole di R. Girardi Bèta. [Brigitte Röhrlinger]

593. Ernesto Majoni, "Soragnomes ampezane che i vien dal todesco", *Ladin!* VI/2, 2009, 35-37.

In questo contributo, redatto in ampezzano, nella sezione "Fregores de cultura" della rivista *Ladin!* troviamo ulteriori aggiunte a "Voci tedesche nel dialetto di Cortina d'Ampezzo" di J. Kramer (cf. sopra). Questa volta si tratta di soprannomi di famiglia ("Soragnomes") ampezzani di origine tedesca, suddivisi in ergosoprannomi e geosoprannomi. Alcuni esempi sono: *Birte* (dal ted. *Wirt „oste“*), *Slossar* (dal ted. *Schlosser* "fabbro"), *Gärbar* (dal ted. *Gerber* "conciatore"), ergosoprannome usato anche in Val di Fassa: (*del*) *Garbèr*. In ampezzano, per denominare questo mestiere, attualmente si usa la parola *conzapèles*. Un altro ergosoprannome menzionato è *Milar* (dal ted. *Müller* "mugnaio"). Un esempio di un geosoprannome è *Tal* che, secondo l'A., potrebbe derivare da *Tal*, *Thal*, "valle". Oltre all'indicazione e alla spiegazione dei probabili etimi tedeschi e dei loro significati, l'A. indica anche i casali cui appartenevano i vari soprannomi. [Brigitte Röhrlinger]

594. Ernesto Majoni, "Note sull'evoluzione grafica dell'ampezzano", *Ladin!* VI/1, 2009, 13-16.

L'A. fornisce una visione d'insieme articolata della produzione scritta in ampezzano

e delle soluzioni grafiche usate in tali occasioni. Un influsso importante sull'uso scritto dell'ampezzano viene attribuito alla *Fonetica della lingua ampezzana*, pubblicata, nel 1974, dalle *Regole d'Ampezzo*. Da allora la variante grafica di questo libro, che si distingue soprattutto per i grafemi <š> per l'affricata prepalatale e <ş> per la s sonora, viene usata dall'*Union di Ladis d'Anpezo* e da altre istituzioni ampezzane. Altre versioni grafiche sono quella della pagina "Por i Ladins" del *Corriere delle Alpi*, quella di G. Richebuono, che ad es. adopera una <j> per l'affricata prepalatale e una <z> per la s sonora, quella della *Usc di Ladins*, che omette tutti i segni diacritici, e infine, la *Grafia ladina unitaria* proposta dall'*Istituto Ladin de la Dolomites* e codificata nel manuale *Scrivere in ladino (Manuale di avviamento all'uso della grafia ladina)*, Pieve di Cadore, 2008). Il primo testo letterario redatto nella grafia unitaria è la traduzione di *Pinocchio* per opera di Majoni (*Ra storia de un buratin de len. Pinocchio par anpezan*, Cortina d'Ampezzo, 2008). [Brigitte Rührlinger]

595. Laura Vanelli, "La formazione del plurale in ampezzano", *Ladin!* V/1, 2008, 8-17.

All'inizio del contributo vengono descritte le possibilità di formazione del plurale nelle varietà ladine in generale. Il tipo principale è il plurale sigmatico, derivante dalla desinenza latina delle forme dell'accusativo, ad es. il badiotto *nöts* "notti". Molto più raro è il plurale contrassegnato dalla palatalizzazione di determinate desinenze consonantiche (nel friulano *-t*, *-s*, *-n*, *-l* e nel ladino dolomitico inoltre *-k*), ad es. il badiotto *an* "anno" e *agn* "anni". Questo tipo di plurale si riscontra solo in parole maschili. Di seguito, l'A. si occupa della situazione specifica dell'ampezzano. Essendo una varietà ladina, anche l'ampezzano ha i due tipi di plurale suddetti; inoltre, nell'ampezzano, si può osservare anche una terza strategia, tra l'altro molto produttiva, che come tipo morfologico non appartiene al ladino, bensì al veneto o al veneziano (e all'italiano). Si tratta di un plurale vocalico

contrassegnato dal morfema *-e*. Questa forma appare nei nomi e aggettivi maschili che al singolare finiscono in *-o*, *-r* e *-n* o *-gn*, ad es. *loo/loe* "lupo/-i", *color/colore* "colore/-i", *dan/dane* "danno/-i". Secondo Vanelli questo plurale vocalico nell'ampezzano si spiega con l'influsso del veneziano. Infine, vengono illustrate le restrizioni osservabili nella formazione dei plurali sigmatico e palatale nell'ampezzano. Il plurale sigmatico presenta due sottogruppi: uno si osserva nelle parole che al singolare finiscono in vocale (plurale: *-s*) e l'altro in quelle terminanti in *-r*, *-n/-m*, *-gn*, *-l* e *-ş* (plurale: *-es*). La formazione del plurale palatale nelle parole in *-e* e *-s* nell'ampezzano corrisponde a quella nelle altre varietà ladine dolomitiche, mentre la *-n* al plurale non si trasforma in *-ñ* ma in *-i*, ad es.: *bon* "buono", *boi* "buoni". Un ulteriore tipo di plurale ampezzano è una specie di "doppio plurale", osservabile in parole che al singolare finiscono in *-éi* e alle quali, come spiega l'A., nella formazione del plurale è stata prima aggiunta una *-s* che poi si è palatalizzata in *-ş*, ad es. *purinéi/purinès* "pollaio/-i"). [Brigitte Rührlinger]

## 6. Agordino-Cadore-Comelico

596. Gruppo Ricerche Culturali di Comelico Superiore (a c. di), *Il Ladino di Comelico Superiore. Dizionario sistematico Ladino-Italiano. Dizionario Italiano-Ladino*, s.l. [Dosoledo], 2008, pp. 513.

Come si evince dal titolo, questo poderoso volume comprende il *Dizionario sistematico ladino-italiano* (23-414) di Gino Zandonella Sarinuto e il *Dizionario italiano-ladino* (415-505) di Dino Zandonella Sarinuto. Il dizionario in oggetto, secondo Sergio Sacco che ne ha curato la prefazione, contiene un terzo in più di lemmi rispetto alla sua più importante opera di riferimento, il *Dizionario del dialetto ladino di Comelico Superiore* di Elia De Lorenzo Tobolo (Bologna 1977, → RID 3, 6: 37). Secondo una nostra

stima, basata su un conteggio parziale, il volume arriva a 9.000 lemmi circa.

Nella prefazione, S. Sacco spiega alcune differenze fonetiche tra le parlate di Dosoledo, Candide e Padola. Una particolarità di Dosoledo è, ad es., la *-d-* intervocalica al posto della *-s-*, come in *cedä* “casa”. Un fenomeno tipico di Padola è invece la dittongazione della *-o-* accentata in *-ue-*, per esempio in *nuéti* “notte”. Si accenna inoltre ai fenomeni dell’aferesi, della sincope e dell’apocope, da considerarsi caratteristici dei dialetti del Comelico Superiore.

Alle note introduttive dell’A. segue una breve spiegazione della grafia usata, l’elenco delle abbreviazioni e l’indice dei 23 capitoli (con i titoli tradotti anche in dialetto) che stanno ad indicare l’ordine in cui viene presentata la raccolta dialettale. Negli argomenti trattati rientrano ad es.: nomi (di luogo, di persona, cognomi delle famiglie originarie di Comelico Superiore), religione e credenze popolari, abitazione, abbigliamento, agricoltura, bosco, edilizia, musica, giochi, sport e divertimenti, animali, prodotti spontanei della natura, meteorologia ecc. Ogni capitolo è preceduto da un’introduzione all’argomento sia in dialetto sia in italiano. In questi testi introduttivi e anche nei lemmi stessi – oltre alle parole – si trovano parecchie informazioni specifiche sui vari argomenti. Le numerose piccole illustrazioni di Arrigo De Martin Mattiò sono dei veri gioielli che, in virtù della loro precisione, consentono di comprendere meglio tanti concetti menzionati riguardanti ad es. gli attrezzi appartenenti a mestieri ormai in disuso o sconosciuti, le piante, i cibi, gli oggetti della casa, ecc.

I termini del dizionario sono riportati prima nella varietà di Dosoledo (D.), e poi, se diversi (spesso solo foneticamente), in quelle di Candide-Casamazzagno (Cd.-Cz.) e di Padola (P.). Oltre all’indicazione della voce dialettale, della categoria grammaticale e del significato in italiano (nel caso delle piante e degli animali talvolta anche in latino), i lemmi contengono spesso vari esempi, modi di dire e proverbi – tutti redatti nella varietà di Dosoledo – nonché informazioni e spiegazioni tecniche relative ad es. alle misure dei pez-

zi di tronchi d’albero, ai modi d’utilizzo di vari attrezzi o alla descrizione dei giochi da bambini. Quest’opera costituisce pertanto una preziosa fonte di sapere non solo linguistico ma anche etnografico.

Nel caso di parole derivanti dal tedesco, sono fornite anche indicazioni etimologiche, come ad es. per la parola *rocsöch, rot-söch* (“m., sacco da montagna, zaino” (ted. ‘Rucksack’)), 252).

Il vocabolario registra anche parole ormai in disuso, ad es. *menadàs* (“m. disus., addetto alla fluitazione del legname”, 248). Si trovano d’altra parte anche parole recenti come *motoslitta* (“f. rec., motoslitta; i vdis dla m. i pattini della motoslitta”, 315).

Nel dizionario italiano-ladino (415-505) di Dino Zandonella Sarinuto sono elencate le voci italiane più importanti con le rispettive traduzioni nella parlata di Dosoledo. Sarebbe stata utile anche l’indicazione della pagina o del capitolo del vocabolario sistematico in cui si potesse ritrovare il lemma dialettale. [Brigitte Röhrlinger]

597. Ernesto Majoni, Luigi Guglielmi, *Ladinia Bellunese: Storia, Identità, Lingua, Cultura. Manuale informativo*. Cortina, Istituto Ladin de la Dolomites, s.d. [2005], pp. 72.

Il sottotitolo di questa pubblicazione è particolarmente azzeccato visto che, in effetti, si tratta di un agile manuale di informazione generale che racchiude in sé le caratteristiche della buona divulgazione scientifica generale, non strettamente settoriale. Gli AA. sono ben referenziati: L. Guglielmi si è laureato all’Università di Padova sotto la guida di G. B. Pellegrini e si autoqualifica come “appassionato di dialettologia e di toponomastica”. E. Majoni, oltre a essere direttore dell’Istituto Ladino delle Dolomiti, ha contribuito alla compilazione del *Vocabolario Taliàn-Anpezan* (1997) e alla redazione della *Grammatica Ampezzana* (2003).

Il manuale si compone di due distinte parti. Nella prima, a firma di L. Guglielmi,

vengono illustrati, in una manciata di pp. (11-26), lo sviluppo e la formazione dell'attuale situazione storico-linguistica della zona più settentrionale della Provincia di Belluno. Questa si compone delle tre aree del ladino atesino, del ladino cadorino (in cui si colloca l'ampezzano stesso) e del ladino veneto. Di queste tre varietà vengono segnalate le particolarità fonetico-morfologiche più salienti e le principali caratteristiche di natura sociolinguistica. I cenni di storia linguistica della Ladinia, così come le note di carattere sociolinguistico, riescono a fornire un quadro ben più complesso e più frastagliato di quanto non lascino presupporre definizioni e classificazioni di ordine identificativo. Si comprende infatti bene che la definizione di ladino dolomitico non possa identificare un preciso idioma, bensì una somma di varietà marcate in dialettologia, nessuna delle quali ha assunto nel corso del tempo una posizione di tale prestigio da essere promossa a varietà di riferimento. Il *continuum* della ladinofonia è tale da mettere in evidenza non solo che non è possibile tracciare un confine linguistico netto tra i dialetti ladini dolomitici e i dialetti trentini e bellunesi, ma che al contrario i fenomeni linguistici sfumano da un paese all'altro.

La seconda parte del manuale è quella più consistente (27-68) e costituisce un elenco delle 15 associazioni e unioni culturali ladine che operano nella Provincia di Belluno e che si riconoscono nella guida assunta dall'*Istituto Ladin de la Dolomites*. A conclusione di questa informativa generale viene fornita una descrizione puntuale delle attività promosse dal citato *Istituto* a partire dall'atto della sua fondazione, avvenuta il 21 luglio 2003, fino a tutto il 2004. Chiude il volumetto il testo dello Statuto che, come testo legislativo, regola le attività dell'*Istituto* stesso.

Accanto ai già menzionati punti di forza di questo "manuale informativo" si aggiunge l'intelligente accortezza da parte degli AA. nell'aver pubblicato, in esordio di trattazione, l'elenco completo delle 12 "Lingue Minoritarie riconosciute dallo stato italiano e la rispettiva distribuzione territoriale", oggetto della famigerata Legge 482/99. Riconoscere e diffondere l'esistenza della diversità lin-

guistica, non solo la propria, ma anche quella di altri gruppi etnico-linguistici, è un atto di corretta e lodevole informazione di base. [Augusto Carli]

598. Alessandro Bonacchi, "Il codice di Vigo di Cadore (parti in volgare)", *Archivio per l'Alto Adige* XCVI, 2002, 159-261.

L'ampio lavoro di A. Bonacchi, che qui si segnala, esamina e commenta il codice di Vigo di Cadore, uno tra i documenti tardomedievali di uso pratico più notevoli, per antichità e interesse linguistico, della regione cadorina. Nella *Premessa* l'A. dichiara le scelte editoriali per passare, nell'*Introduzione*, ad una essenziale descrizione del manoscritto. Il documento consta, complessivamente, di venti carte, per lo più vergate in volgare; il codice è datato al 1360, con note, però, che vanno anche dal 1402 al 1409. Argomento delle carte è un inventario di terre di Santo Stefano di Comelico, con le relative rendite d'affitto a favore della parrocchia. Dopo le *Abbreviazioni*, l'A. propone la trascrizione delle parti in volgare del testo, tralasciando le parti in latino, per non appesantire l'edizione del documento; a corredo del testo viene fornita anche la traduzione italiana, che risulta però non sempre uniforme, variando talora le scelte per la resa dei medesimi elementi (soprattutto onomastici). All'edizione segue l'*Analisi linguistica*, che occupa la maggior parte del lavoro (188-251) e che si articola nelle consuete sezioni del vocalismo, tonico e atono, del consonantismo, della morfologia, della sintassi e della formazione delle parole; una sezione, abbastanza ampia, è dedicata, in particolare, all'esame del lessico e dell'onomastica personale e locale. Le brevi *Conclusioni* e una più corposa *Bibliografia* chiudono il lavoro.

L'edizione dei documenti delle origini, come quello di Vigo che qui si segnala, è senza dubbio fondamentale per la conoscenza della storia linguistica del Cadore, e molto apprezzabili sono, anche per questo, i lavori che li propongono alla comunità scientifica. Al di

là di alcuni refusi anche tipografici e di alcune ripetizioni, un plauso va all'A. per il suo meritorio impegno; la prospettiva, più ampia, è quella di riuscire a rappresentare compiutamente lo sviluppo diacronico di queste varietà alpine, che presentano tratti così particolari, di transizione, tra friulano, ladino dolomitico e veneto bellunese. Scorrendo il codice di Vigo, netta risulta l'impressione, infatti, di una marcata affinità del testo rispetto ai coevi documenti tardomedievali di area italiana nordorientale e friulana, un'affinità che meriterebbe di essere più diffusamente illustrata; tale affinità con i documenti friulani, in particolare, dipende non solo dall'argomento usuale delle carte o dalla struttura delle registrazioni, evidentemente, ma anche da alcune soluzioni morfo-fonologiche e lessicali che il volgare locale presenta. Va tenuto nel debito conto, per altro, la mancanza di regolarità di queste carte, una mancanza di regolarità messa in luce anche dal commento dell'editore, che rende assai difficile l'operazione di isolare le forme e le strutture del volgare; si tratta di carte che difettano di una norma grafica e linguistica precisa, di fatto, dove la presenza degli elementi più caratteristici è insidiata da una generale tendenza all'eliminazione dei tratti considerati troppo municipali, da parte dell'estensore delle note, per la pressione di codici di maggiore diffusione o di maggiore prestigio (il latino, prima di tutto, ma anche il veneziano e altri). Alla fine, la lettura delle carte può recare beneficio soprattutto alla conoscenza del vocabolario e dell'onomastica, dovendoci affidare alla presenza di alcune "spie", più che a paradigmi, per la ricostruzione e l'illustrazione della morfo-fonologia della lingua locale. Assai più significativa dal punto di vista linguistico, in altre parole, risulta la presenza di forme ladine come *ças* "giace", sostenuta per la caduta della finale scoperta anche da *dis* "dice" e *fas* "fa", piuttosto che di forme venezianeggianti con la restituzione della vocale finale come *caxe*, sempre "giace", restituzione dovuta al controllo che gli scrivani esercitavano sulle loro grafie.

Numerose, come si diceva, sono anche le analogie con il friulano, da molti punti di vista. A titolo di esempio, ma l'elenco po-

trebbe essere lungo, si vedano forme come cad. *ançona* "immagine sacra", come il frl. *ancone*, il cad. *anoval* "anniversario (della morte)", come il frl. ant. *anoval, anual, inoval*, il comunissimo verbo *conçar* nel significato di "sistemare, aggiustare, riparare", cfr. frl. ant. *conçà*, il sostantivo cad. *doplier* "doppiere, candelabro a due bracci", come il frl. ant. *duplir*, antroponimi come cad. *Çian*, anche friulano, da un "Canziano, Canciano", rispetto a *Çan* "Gianni" ipocoristico di *Çuan* "Giovanni", cad. *Cristofol* "Cristoforo", frl. *Cristoful*, cad. *Stefen*, frl. *Stiefin*, cad. *Iacom* "Giacomo", frl. *Iacum*, cad. *Paixuto*, come il frl. *Pasut* "pasciuto, ben nutrito", quindi soprannome per "grasso", cad. *Piçol* "Piccolo", frl. *Piçul*, oltre naturalmente a un *Tomaxuto* "Tomasino", con il suff. dim. -*ut*, tipico friulano, piuttosto che forme come cad. e frl. *ogna*, con conservazione del lat. OMNIA, e altre ancora. Molto bello nel testo, e correttamente interpretato dall'A., il cad. *cominiar* "dare la comunione, comunicare", dal lat. COMMUNICARE, con dileguo della velare sorda intervocalica – fenomeno, anche questo, comune al friulano. [Federico Vicario]

### 599. Roland Bauer, "Profili dialettometrici veneto-bellunesi", *Ladin!* VI/2, 2009, 8-20.

All'inizio del contributo, l'A. spiega in un'introduzione metodologica i principi della dialettometria la quale ha, come punto di partenza, un atlante linguistico, in questo caso la prima parte dell'ALD (*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*). In una fase preliminare vengono analizzate, secondo vari criteri linguistici, le cartine dell'atlante linguistico. Uno degli scopi della dialettometria è quello di visualizzare, in base ai dati così ottenuti e trasformati in valori numerici, similarità e dissimilarità tra le varietà locali indagate. Sulle cosiddette "cartine di similarità" viene messo a confronto il valore di un punto di rilevamento con i valori di tutti i rimanenti punti di rilevamento. Ai valori di similarità, suddivisi in un determinato numero di classi (in genere sei), vengono attribuiti dei

colori differenti (colore freddo: poca similarità; colore caldo: molta similarità). Purtroppo al gruppo redazionale di *Ladin!* sembra essere sfuggito il ruolo significativo rivestito in questo ambito dai colori, stampando in bianco e nero le cartine che visualizzano i risultati della ricerca di Bauer. Ciò nonostante, l'A. fornisce risultati interessanti: nei quattro profili di similarità presentati viene esaminata la posizione linguistica del capoluogo di provincia Belluno (punto ALD 148) nonché quella di un punto nell'Agordino (Cencenighe, punto ALD 141), uno nel Cadore (Pozzale, punto ALD 133) e uno nel Comelico (Casamazzagno, punto ALD 130). Tutti e quattro i punti di rilevamento fanno parte di un macrosistema che comprende una gran parte del Trentino e del Veneto. All'interno della rete d'indagine ALD queste località si trovano perciò di fronte a una piccola zona con valori di similarità molto bassi costituita dalle tre aree retoromanze (Grigioni, Ladinia dolomistica e Friuli). I risultati di questa ricerca, secondo l'A., confermano il fatto che né i dialetti del Comelico né quelli del Cadore sono da includere nel gruppo ladino, ma si tratta di dialetti peri-ladini fortemente venetizzati. L'analisi dialettometrica conferma invece l'affinità al ladino dei dialetti di Laste, Rocca Pietore e Selva di Cadore, località situate immediatamente a Sud del vecchio confine tirolese della Ladinia. [Brigitte Röhrlinger]

## B. Alto Adige/Südtirol

### 0. Generalità

600. *ASTAT-Information/ASTAT-Informazioni*, Bozen/Bolzano, Landesinstitut für Statistik/Istituto provinciale di statistica, 2009.

Quindicinale bilingue, pubblicato dall'*Istituto provinciale di statistica* della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige (<[astat@provincia.bz.it](mailto:astat@provincia.bz.it)>), che contiene dati (in genere sociodemografici) molto utili per chi lavora sugli aspetti linguistici della pro-

vincia. Ecco l'elenco dei titoli più interessanti dell'anno 2009 (per i fascicoli pubblicati negli anni precedenti → RID 32: 6, 529):

2009: "Gli insegnanti delle scuole in provincia di Bolzano 2007" no. 5); "Scuole primarie in Alto Adige. Anno scolastico 2008/09" (no. 7); "Scuole secondarie in Alto Adige. Anno scolastico 2008/09" (no. 8-9); "Esami di bi- e trilinguismo – 2008" (no. 11); "Esami di riparazione nelle scuole secondarie di II grado dell'Alto Adige. Anno scolastico 2007/08" (no. 16); "Biblioteche 2008" (no. 22); "Andamento demografico in provincia di Bolzano 2008" (no. 26); "Studenti altoatesini nelle università austriache ed italiane 2007/08" (no. 28); "Gli stranieri in provincia di Bolzano – 2008" (no. 35); "Educazione permanente in Alto Adige 2008" (no. 37).

Dal 2010 in poi, i notiziari "astat-info" non sono più prodotti nella versione cartacea. Esiste, però, una versione informatizzata in pdf, che può essere liberamente scaricata dal sito <[www.provincia.bz.it/astat/](http://www.provincia.bz.it/astat/)>. Registrandosi nell'indirizzario informatico (*abo-mail*), l'utente viene automaticamente messo al corrente su tutte le nuove pubblicazioni. [R.B.]

601. Harald Haller, Franz Lanthaler, *Passeirer Wörterbuch / Psairerb Wörterpuach*, St. Martin in Passeier, Verlag Passeier, 2004, pp. 279.

H. Haller e F. Lanthaler presentano agli interessati di dialettologia un dizionario di ca. 8.000 lemmi della varietà tirolese della Val Passiria. Gli AA. sono loro stessi parlanti nativi della varietà e hanno raccolto i lemmi attraverso gli anni, consultando altri informatori e la relativa letteratura. Lo scopo dichiarato di Haller e Lanthaler è quello di presentare lemmi ancora in uso o almeno presenti nella memoria di persone viventi. I lemmi contengono il significato corrispondente in tedesco standard e informazioni grammaticali come la forma del participio perfetto per i verbi forti, il comparativo per gli aggettivi, il genere, la forma del plurale e il diminutivo per i nomi.

Il lavoro più arduo nella stesura del vocabolario riguarda sicuramente lo sviluppo di

un sistema di trascrizione dei lemmi. Poiché fino ad oggi non esiste una descrizione del sistema fonematico di un dialetto tirolese, è difficile proporre un insieme di grafemi che permetta di rappresentare in modo univoco tutti i fonemi della varietà della Val Passiria. A questo si aggiunge il problema che i grafemi scelti devono mostrare una certa somiglianza con il sistema ortografico del tedesco standard, in modo che i potenziali lettori del dizionario – individuati dagli AA. soprattutto negli abitanti stessi della Val Passiria – possano facilmente consultarlo. Gli AA. del dizionario dimostrano una chiara consapevolezza di questi problemi, e ciò permette loro di raggiungere un compromesso più che accettabile, che potrebbe essere preso come modello per i sistemi di trascrizione anche di altri dizionari dialettali dell'ambito tirolese. Così viene indicata, ad es., in modo coerente la differenza (contrastiva) fra vocali lunghe e corte, e anche i dittonghi vengono trascritti in modo più simile alla trascrizione fonetica (ad es. <ai> per il dittongo [ai]), senza concessione alle idiosincrasie dell'ortografia tedesca (che scrive <ei> per [ai]). Si evita il grafema <v>, ambiguo in tedesco fra il valore [f] e [v] e si opta invece per un uso coerente dei grafemi <f> e <w> per le fricative labiali sordi e sonore. Spazio per qualche miglioramento si troverebbe forse nell'ambito delle vocali medie anteriori. Vengono infatti proposte quattro qualità di “e”, trascritte con quattro grafemi diversi, mentre è probabile che un’ulteriore indagine possa ridurre il numero di queste vocali, una volta accertato il valore allofonico di alcune di esse. Il sistema di trascrizione viene illustrato con esempi dal tedesco standard e dal dialetto della Val Passiria. In una futura edizione si potrebbero forse anche aggiungere i simboli IPA corrispondenti ai singoli grafemi.

Nell'appendice del dizionario troviamo una lista di nomi propri, usati in Val Passiria, che ovviamente non sono specifici di questa varietà, ma vengono dati con la pronuncia locale.

Il dizionario si conclude con un saggio di F. Lanthaler che sottolinea l'importanza di vedere il dialetto come un sistema linguistico

completo e dunque degno di essere descritto come tale. L'A. ci offre poi uno schizzo delle caratteristiche strutturali più salienti del dialetto della Val Passiria, che lo distinguono da altre varietà tirolesi: dalla conservazione della schwa finale nei nomi femminili (*di Fluge*, “la mosca”) e nei plurali (*di Goaß*, *di Goaße*, “la capra, le capre”), alla presenza di una vocale atona [i] che si trova in contesti riservati alla schwa in altre varietà (ad es. nel participio passato, come in *giwisst*, part. pass. di “sapere”), a lessemi che vengono associati anche da parlanti di altre varietà con il dialetto della Val Passiria (come ad es. lo shibboleth *hou*, una particella con il significato di “nevvero”, equivalente al *gell* attestato per le varietà tirolesi). Vengono discusse inoltre costruzioni diffuse in altre varietà tirolesi, come ad es. quella con *giän*, “andare”, che indicano l'inizio di un'azione, spesso anche usato per invitare a iniziare un'azione, come ad es. in *giän mer giän!*, “avviamoci” o addirittura, con radoppio, in *giän mer giän giän!*, “cominciamo ad avviarcì”. Di particolare interesse è la descrizione delle caratteristiche morfologiche, come le forme con *Ablaut* per il congiuntivo II e i plurali conservatori in -*er* per i diminutivi (*Kalbl*, *Kalbler*, “vitellino, vitellini”), come anche la mancanza di un suffisso -*s* per la seconda persona plurale del verbo (*ës tiët*, “fare” (2a p. pl.) vs. la forma *ës tiëts* usata nel Burggraviato) o la marca di genitivo su nomi propri e nomi di parentela (*s Footers Joppm*, “la giacca del padre”), caratteristiche che distinguono chiaramente la varietà della Val Passiria da altri dialetti geograficamente anche vicini.

Siamo dunque qui in presenza di un dizionario dialettale con un'impostazione moderna, privo di false nostalgie e povero di arcaismi, che tratta con cura i dettagli strutturali della lingua e proprio per questo risulta interessante sia al lettore dialettofono che al dialettologo. [Birgit Alber]

602. Johannes Kramer, *Italienische Ortsnamen in Südtirol. Geschichte – Sprache – Namenpolitik / La toponomastica italiana dell’Alto Adige. Sto-*

*ria – lingua – onomastica politica*, Stuttgart, ibidem, 2008, pp. XIV + 184, [Romanische Sprachen und ihre Didaktik, 16].

Il volume del noto romanista dell'Università di Treviri raccoglie 11 saggi di toponomastica ed antroponomastica sudtirolese, sette redatti in tedesco e quattro in italiano. I contributi italiani corrispondono, in genere, ad articoli pubblicati anche in versione tedesca (o viceversa), oppure ne rappresentano una variante ridotta. Dieci testi, già pubblicati altrove (1981-2008), sono delle ristampe (leggermente aggiornate per quel che riguarda alcuni nomi usati fuori dal Sudtirolo, date e rinvii bibliografici), solo il contributo finale (dedicato al "feticista onomastico" E. Tolomei, 151-163) viene presentato per la prima volta. Concludono l'opera una bibliografia (contenente 150 titoli circa ed aggiornata, come pare, al 2003) e due indici, uno antroponomastico ed un altro toponomastico, realizzati per facilitare l'accesso agli esempi citati nei contributi. A parte il titolo ed il sottotitolo del volume, ambedue bilingui, l'A. usa, come metalingua di presentazione, solo il tedesco. Ciò vale per la prefazione (ix-xvi), per i titoli dei cinque capitoli nonché per gli indici soprannominati. (Tutte le traduzioni indicate in seguito tra parentesi sono nostre). Ancora una piccola nota in merito alla traduzione del sottotitolo: seguendo l'ordine di determinazione dei composti tedeschi e italiani, il termine *Namenpolitik* dovrebbe essere reso con "politica onomastica", mentre la *onomastica politica*, citata nel sottotitolo, è ovviamente altra cosa e corrisponderebbe al ted. "politische Namenforschung".

Il primo dei cinque capitoli tematici è intitolato "Lateinische und vorlateinische Grundlagen Südtiroler Ortsnamen" ("Basi latine e prelatine dei toponimi sudtirolese") e contiene due saggi. Nel primo (apparso già nel 1999 su *Der Schlern*) dal titolo [1.] "Die antiken Ortsnamen Südtirols, ihre Vorgeschichte und ihr Nachleben" ("Gli antichi nomi del Sudtirolo, protostoria e sviluppo", 3-18) si discutono 15 toponimi sudtirolese attestati in fonti antiche (come ad es. *Appianum*,

l'attuale *Eppan/Appiano*, citato da Paolo Diacono alla fine dell'VIII sec.), quattro dei quali (*Endida, Inutrium, Littamum, Sublavione*) sembrano localizzati in maniera errata (cf. l'ampia recensione di P. Videsott sulla *Rivista Italiana di Onomastica [RION]* XV/2, 2009, 536-537). Il saggio [2.] "Zur Etymologie des Namens *Pustertal: Bustricius*" ("Sull'etimologia del nome *Pustertal: Bustricius*", 19-28, già in *Der Schlern*, 1996) propone una nuova etimologia per *Val Pusteria* basata sull'idronimo *Bustricius* anziché sul nome celtico *Busturus* o sulla voce slava *pusta* "desertus".

Il capitolo "Der Landesname *Südtirol = Alto Adige*" è dedicato all'interessante storia dei due nomi sopraccitati, quello tedesco attestato sin dalla prima metà dell'800 (come probabile abbreviazione di *Deutsch-Südtirol*) e quello italiano (di origine napoleonica) dettato, nel 1906, da E. Tolomei. Il cap. in questione è composto di due saggi complementari, uno in italiano ([3.] "Alto Adige e Südtirol, due nomi novecenteschi", 45-54; già in *RION*, 1999) ed un altro ampliato e aggiornato in tedesco ([4.] "Geschichte, Politik und Namengebung: *Alto Adige* (1810/1906) und *Südtirol* (1839/1918)", 31-44, nel frattempo contenuto anche nel volume XII della serie "Romanistisches Kolloquium", Tübinga 2008).

Nella terza sezione tematica, "Die Italianisierung der geographischen Namen Südtirols" ("L'italianizzazione dei nomi geografici sudtirolese"), l'A. fornisce due coppie di articoli che si riferiscono alle famigerate attività onomastiche del nazionalista E. Tolomei (\*1865 Rovereto, †1952 Roma), fondatore della rivista *Archivio per l'Alto Adige (AAA*, 1906ss.) e compilatore capo del *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige* (Roma 1916<sup>1</sup>, 1928<sup>2</sup>, 1935<sup>3</sup>) contenente oltre 16.000 toponiimi. Il saggio [5.] "Die Italianisierung der Ortsnamen Südtirols" ("L'italianizzazione dei toponimi sudtirolese", 57-78, già pubblicato nel volume *Deutsch und Italienisch in Südtirol* dello stesso autore, Heidelberg 1981) corrisponde, grosso modo, al testo italiano [6.] "La toponomastica altoatesina di Ettore Tolomei ieri e oggi" (79-98, già in *AAA*, 1985). D'altro canto il testo [7.] "Die Italianisierung

der Südtiroler Ortsnamen und die Polonisierung der ostdeutschen Toponomastik” (“L’italianizzazione dei toponimi sudtirolese e la polonizzazione della toponomastica tedesca orientale”, 99-118, già in *Romanistik in Geschichte und Gegenwart*, 1995) funge da base per [8.] “La toponomastica altoatesina nel contesto europeo” (119-130, già in *AAA*, 2003-2004; cf. scheda 609).

Due articoli si occupano dell’italianizzazione dei nomi di persona sudtirolese, attuata a partire dal 1926, sempre sotto la guida di E. Tolomei. Il saggio italiano [9.] “I nomi di persona in Alto Adige fra italiano e tedesco” (133-140, già pubblicato in un volume di antroponomastica romanza del 1990) riprende in parte il saggio tedesco [10.] “Die Italianisierung der Südtiroler Personennamen” (141-148, versione ampliata di un cap. omonimo del sopraccitato volume di Kramer 1981).

Mentre nel Sudtirolo i toponimi italiani sono tuttora in uso – a differenza della Valle d’Aosta, dove i nomi italiani/italianizzati (quali ad es. *Castiglione Dora*, *Cormaiore*, *Porta Littoria*) furono aboliti subito dopo la guerra (D.L.L. 545 del 1945) parallelamente alla reintroduzione dei toponimi storici francesi (*Châtillon*, *Courmayeur*, *La Thuile*) (cf. le tabelle contenute nel nostro volume *Sprachsoziologische Studien zum Aostatal*, Tübingen 1999, 487-488) –, i cognomi tedeschi dei sudtirolese (italianizzati anch’essi durante il fascismo) potevano essere ristabili in base all’accordo De Gasperi-Gruber del 1946; una legge del 1973 consentì infine anche la restituzione dei nomi propri. (Per ulteriori dettagli cf. anche l’approfondita recensione di G. A. Plangg, specialista in ricerche onomastiche e professore emerito dell’Università di Innsbruck, nella *Revue de Linguistique Romane* 73, 2009, 199-207). [R.B.]

603. Guido Lodovico Luzzatto, *Le minoranze linguistiche. Il caso del Tirolo meridionale*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 148.

Per iniziativa e sotto il patrocinio della Fondazione Luzzatto le curatrici G. Massa-

riello Merzagora e B. Artioli Novigeni hanno pubblicato questa interessante antologia degli scritti di Luzzatto, incentrati principalmente sulla “questione altoatesina” e, tangenzialmente, su questioni affini, tra cui il nazionalismo e le minoranze linguistiche. Si tratta in massima parte di articoli pubblicati su giornali e riviste di orientamento illuminato. L’attività intellettuale di Luzzatto lo qualifica come raffinato poligrafo in vari campi che abbracciano, oltre all’impegno socio-politico, anche l’espressione artistica e la storia dell’arte.

Nel presente libretto gli scritti vengono ordinati cronologicamente e suddivisi in due distinte sezioni: a. Scritti del periodo fascista (1923-1939), b. Scritti del secondo Dopoguerra (1953-1989). Luzzatto, da non linguista, si era occupato a più riprese di gruppi minoritari e, in particolar modo, del Sudtirolo. L’importanza della problematica gli derivava dal suo convinto atteggiamento antifascista e da un deciso orientamento a favore della autodeterminazione dei popoli e di un allargato plurilinguismo nel “locale” e nel “globale”. Ancora in un periodo di vasta indecisione e aperto contrasto sulle politiche linguistiche, italiane ed europee, Luzzatto manifesta nel 1965, in riferimento alla “insoluta questione del rispetto del tedesco e del ladino nel Tirolo meridionale”, la sua tristezza nell’udire giovani sedicenti federalisti europei, dichiarare con arroganza “Noi siamo europei”, come se ciò li ponesse al di sopra delle piccole questioni di rivendicazione dei diritti locali, invece che a obbligarli a rispettarle (= le lingue locali) e a studiarle “con amore” (127). [Augusto Carli]

604. Marion Schmuck, Annalisa Sallustio, *Voramen in Südtirol/Nomi propri in provincia di Bolzano 2006*, Bozen/Bolzano, Autonome Provinz – Landesinstitut für Statistik/Provincia Autonoma – Istituto Provinciale di Statistica, 2007, pp. 82, [Schriftenreihe/Collana ASTAT, 133].

605. Sieglinde Strickner, *Nachnamen in Südtirol/Cognomi in Provincia di Bolzano 2004*, Bozen/Bolzano, Autonome Provinz – Landesinstitut für Statistik/Provincia Autonoma – Istituto Provinciale di Statistica, 2005, pp. 118, [Schriftenreihe/Collana ASTAT, 121].

In queste due pubblicazioni curate dall’Istituto Provinciale di Statistica di Bolzano vengono forniti dei preziosi materiali documentali relativi alla onomastica (cognomi, appellativi e nomi propri) presenti in Alto Adige. Più precisamente, la statistica dei cognomi è raccolta nel Quaderno no. 121 del 2005, mentre quella che raccoglie i nomi propri è consultabile al Quaderno no. 133 del 2007.

I materiali qui raccolti sono interessanti e pregevoli sotto vari punti di vista: testimoniano innanzitutto della grande varietà onomastica dei residenti, come del resto tutti coloro che conoscono la ricca e diversificata stratificazione linguistico-culturale di questa regione, non potevano che aspettarsi. In effetti, a fianco dei cognomi di origine tedesca e ladina, presenti da parecchie generazioni, sono anche ben attestati quelli di origine italiana, generalmente portati da famiglie arrivate da diverse province italiane nel corso del ventesimo secolo, oltre a quelli “nuovissimi” ed “esotici” portati dai flussi migratori tuttora in corso oppure dalle agenzie massmediatriche.

I cognomi elencati nella pubblicazione 121 del 2005, nonché il rispettivo dato circa la consistenza numerico-statistica, sono stati desunti dalle anagrafi comunali della popolazione residente alla data del 31 dicembre 2004. Per la popolazione di genere femminile è stato utilizzato il cognome da nubile, mentre i cognomi composti da due o più parole sono stati riportati secondo la loro forma estesa, così come è risultata dai registri anagrafici. Per cui *De Biasi* e *Debiasi*, benché omofoni, risultano come due entrate differenti. Lo stesso vale per *Mair am Tinkhof* e *Mair-amtinkhof* e tutti i casi analoghi. I cognomi non autoctoni derivano dalla traslitterazione ufficiale dei cognomi originari. Qui si potreb-

be aprire un *cahier de doléances*, visto che i sistemi di traslitterazione non solo non sono omogenei, ma risultano talvolta da interpretazioni velleitarie e fantasiose da parte dell’impiegato comunale.

Il cognome più diffuso risulta essere *Mair* con 4.416 frequenze, seguito a ruota da *Hofer* con 4.031 frequenze, mentre al terzo posto figura *Pichler* con 3.499 entrate. Per contro, quasi la metà dei cognomi è costituita da una sola entrata.

In riferimento all’analisi della distribuzione dei cognomi secondo il Compresso-rio/Bezirk, solo nella città capoluogo (Bolzano) compaiono dei cognomi italiani fra i primi dieci e, ovviamente, fra questi compare al secondo posto *Rossi* con 277 frequenze, dopo *Mair* e seguito da *Ferrari*, quest’ultimo presente con 271 entrate. In tutte le altre comunità comprensoriali figurano tra i primi 10 posti solo cognomi tedescafoni.

Nelle due valli ladine figurano i cognomi locali. Più precisamente, in Val Badia occupano i primi tre posti i cognomi: *Clara – Irsara – Ploner*. In Val Gardena: *Senoner – Demetz – Perathoner*.

Le ricche tabelle, che occupano la quasi totalità della pubblicazione, rendono conto della distribuzione diversificata dei cognomi secondo la suddivisione comprensoriale.

L’elaborazione e la pubblicazione dei nomi propri, contrariamente a quella dei cognomi, è una consuetudine relativamente recente dell’Istituto di Statistica di Bolzano (ASTAT). Ciò che abbiamo sotto gli occhi è infatti solamente la quinta analisi. Qui si riscontrano numerosi e consistenti cambiamenti nel tempo, dovuti sicuramente alla crescente immigrazione e alla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa.

Al 31.12.2006 la popolazione residente iscritta nelle anagrafi comunali ammontava a 485.841 unità. Il 50,5% risulta essere di genere femminile e il restante 49,5% maschile. Rispetto al 2001, ultimo anno di rilevazione, si sono aggiunti più di 4.000 nuovi nomi. I nomi femminili più frequenti risultano essere *Maria, Anna, Elisabeth*, mentre quelli maschili sono *Josef, Johann, Martin*. Questi due *taxa* sono rimasti abbastanza immutati nel

tempo fino al 2005 (→ RID 28, 6: 385). Mutamenti considerevoli vengono registrati solo in tempi recenti. Fra i nati nel 2006 i nomi più diffusi risultano: *Sara, Anna, Lena, Julia, Leonie* per il genere femminile, mentre per i maschi i primi cinque sono: *Simon, Lukas, Manuel, Daniel, Samuel*. In tutto ciò si osservano analogie con culture confinarie: nel 2005 il nome *Leonie* risultava fortemente inflazionato anche in Austria e in Svizzera. *Lena* e *Lukas* risultavano al primo posto anche in Austria. Da un'indagine dell'Istituto Italiano di Statistica del 2004 emergono fra i primi tre antroponimi maschili più frequenti *Francesco, Alessandro, Andrea*, mentre fra quelli femminili figurano *Giulia, Martina, Chiara*. Nella Provincia Autonoma di Bolzano i nomi *Sara, Anna* e *Laura* hanno maggiori possibilità di impiego e di adattamento alle diverse culture scavalcando a volte fenomeni fastidiosi di "identità dissociate".

Dal punto di vista diacronico si registrano interessanti mutamenti nelle pratiche antroponomiche. Tra le generazioni dei nati fino al 1927 figura al primo posto *Josef* fra gli antroponimi maschili, seguito da *Johann, Alois, Franz* e *Karl*. Nella generazione dei nati dal 1948 al 1967 *Josef* figura ancora al primo posto, seguito però da *Walter, Johann, Karl* e *Franz*. Solo a partire dal 1967 c'è una considerevole inversione di tendenza. Al primo posto compare *Christian*, seguito da *Thomas, Martin, Andreas* e *Stefan*. Va notato che *Josef* per lo stesso anno compare al 42° posto. Per le femmine, *Maria* resta in testa fino al 1967, ma passa al terzo dopo questa data cedendo la prima posizione a *Sara* cui segue *Anna*.

Le novità recenti sono date da nomi come *Ronja* e *Ethan* seguito da *Lion* per il genere maschile. Negli ultimi cinque anni i nomi più frequenti sono: *Noah, André, Niklas, Leonie, Annalena*. La varietà risulta ben maggiore fra le femmine che fra i maschi. Probabilmente il "paradosso laboviano" è applicabile anche alla antroponomia. [Augusto Carli]

606. Fabio Bonifaccio, Annalisa Sallustio, *Ausländische Schulbevölkerung in*

*Südtirol/Stranieri nelle scuole della provincia di Bolzano 1995/96-2004/05*, Bozen/Bolzano, Autonome Provinz – Landesinstitut für Statistik/Provincia Autonoma – Istituto Provinciale di Statistica, 2006, pp. 70, [Schriftenreihe/Collana ASTAT, 126].

La pubblicazione considera il fenomeno migratorio attraverso dati quantitativi che si riferiscono all'arco temporale compreso fra il 1995/96 e il 2004/05. Data la dimensione ragguardevole di questa nuova presenza antropica i dati quantitativi non possono non essere collegati anche a conseguenze e misure di ordine qualitativo. La pubblicazione è infatti divisa in due parti distinte: la prima definisce in termini quantitativi il quadro generale del fenomeno migratorio e della sua distribuzione sull'intero territorio, mentre la seconda considera e approfondisce gli effetti di questa nuova presenza "sul settore della istruzione, cercando di individuare, a livello internazionale, le macroaree che in termini assoluti e percentuali hanno contribuito e tuttora contribuiscono ad alimentare tale influsso immigratorio e di meglio comprendere l'eterogeneità del fenomeno" nella Provincia Autonoma di Bolzano (p. 3).

A firma di A. Sallustio è il capitolo sugli "stranieri" iscritti in anagrafe, vale a dire di coloro che hanno scelto la provincia di Bolzano come dimora abituale nel periodo 1990-2004. [Come sarebbe utile e opportuno sostituire questa parola ("stranieri") con altre più rispettose della molteplice realtà! Lo "straniero" rimarrà sempre qualcosa di "extra" (escluso, fuori) fintantoché lo si chiamerà in questo modo! È come parlare di "integrazione" e simultaneamente negarla proferendo la parola "straniero".] Sono ovviamente esclusi non solo i soggetti che vivono in clandestinità, ma anche tutti i regolari che, malgrado il possesso di una carta o permesso di soggiorno, non hanno fatto richiesta di iscrizione nei registri anagrafici. Al 31 dicembre 2004 si tratta di oltre 20.000 presenze.

I migranti sono per un terzo (30,4%) concentrati nel capoluogo di Bolzano, il ri-

manente è variamente distribuito su un *continuum* che va dal 20% nel Burgraviato al 3,5% nell'Alta Valle Isarco. In generale, la presenza migrante è complessivamente aumentata (+37,0 punti percentuali), in particolare quella proveniente dai paesi europei non comunitari (non UE). Complessivamente l'incremento della popolazione migrante rispetto al 1990 è pari al 330,1%. La presenza maschile è maggiore di quella femminile e la classe di età predominante è quella compresa fra i 19 e i 40 anni. Dal confronto fra i dati del 1990 e quelli del 2004 si va a constatare una tendenza sicura e graduale verso un ringiovanimento della popolazione migrante residente. La tendenza è favorita da una generale maggiore natalità, pertanto la popolazione immigrata è decisamente più giovane rispetto alla popolazione autoctona. Secondo i dati riferiti al 2004 la popolazione non autoctona in età scolare (tra i 3 e i 18 anni) è distribuita fra una percentuale massima del 18,2% di provenienza albanese e il minimo del 2,2% di provenienza austriaca. Fra queste due teste si inseriscono le quote del 14,8% di soggetti provenienti dalla Serbia-Montenegro, 11,1% dal Marocco, 9,7% dal Pakistan, 8,7% dalla Macedonia, 6,9% dalla Germania, 3,5% dalla Bosnia-Erzegovina, 2,9% dalla Tunisia, 2,6% dal Bangladesh e il rimanente 19,4% di svariata provenienza.

A firma di F. Bonifacio è il quadro della distribuzione dei non autoctoni nei vari tipi di scuola e gradi di istruzione. Poiché un'illustrazione dettagliata e minuta della situazione scolastica andrebbe ben oltre lo spazio concesso ad una recensione, verranno qui presi in considerazione solo alcuni casi esemplificativi. Nell'anno scolastico 2004/05 i bambini di migranti iscritti nelle scuole materne della provincia ammontavano al 4,7% della popolazione totale. La lingua maggioritaria di istruzione risultava essere l'italiano, sebbene in termini meramente quantitativi il tedesco non andasse ad occupare un rango minoritario, visto che lo scarto era costituito da una differenza di circa ottanta soggetti. Già da questo dato si deduce che le lingue native dei soggetti vengono completamente lasciate al contesto familiare o al gruppo dei pari e che

non entrano nel contesto formale della istruzione. Il dato viene ulteriormente aggravato per i gradi di istruzione successiva. Nella scuola elementare della provincia complessivamente intesa, per quanto riguarda la presenza di alunni figli di migranti si nota una prevalente presenza di soggetti appartenenti a Paesi europei non UE con il 49%, seguito dal 19% di asiatici e il 17,6% di provenienza africana. La presenza dell'Area UE e americana raggiunge il 14,4%. L'andamento delle iscrizioni dell'ultimo decennio, analizzato per lingua di insegnamento (tedesco-italiano-ladino), segnala un incremento costante nel numero di adesioni. Con riferimento al tedesco come lingua di insegnamento l'incremento è stato del 2,8%, del 1,3% per il ladino e del 12,5% per l'italiano. Lo sbilanciamento di incremento per la lingua italiana viene confermato anche dai dati riferiti alla scuola media e alla scuola superiore. Va tuttavia evidenziato che c'è una netta divaricazione fra le provenienze UE e non-UE.

In tutta la Provincia Autonoma di Bolzano è in atto, ormai da decenni, una frastagliata sperimentazione di insegnamento plurilingue e ciò non solo nei maggiori centri urbani, ma anche in varie realtà periferiche. Di tutto ciò la pubblicazione non rende conto e forse non è nemmeno in grado di farlo, trattandosi di dati non standardizzati e standarizzabili. Dal punto di vista teorico è noto agli esperti del settore che tutte le lingue presenti a scuola, sia a livello di curricolo formale, sia in base alla composizione della popolazione scolastica, sono lingue di socializzazione per tutti i soggetti secolarizzati. Tutte contribuiscono allo sviluppo cognitivo, affettivo, sociale e culturale, cioè alla costruzione identitaria di ciascun individuo che entra nel sistema educativo. [Augusto Carli]

607. Maria Giovanna Arcamone, "Toponomastica Altoatesina Medievale", *Archivio per l'Alto Adige* XCVII-XCVIII, 2003-2004, 1-7.

La filologa germanica e studiosa di scienze onomastiche M. G. Arcamone, nel

suo prezioso contributo, preannunciava la ormai imminente pubblicazione dell'ultimo fascicolo dell'ANB (*Altdeutsches Namenbuch. Die Überlieferung der Ortsnamen in Österreich und Südtirol von den Anfängen bis 1200*, I-XV, Wien, Institut für Österreichische Dialekt- und Namenlexika, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1989-2004).

L'edizione del XV fascicolo appare puntualmente nel 2004, sicché in questo prezioso *Dizionario Toponomastico* è consultabile tutta la toponomastica documentata entro l'anno 1200 nei confini austriaci ed anche nell'Alto Adige, dove da molti secoli ormai si parla il bavarese di tipo austriaco. Forse è opportuno ricordare che gli stessi nomi elencati nell'ANB si ritrovano nell'*Ortsnamenbank* (la "Banca Dati dei Toponimi") di Vienna, che per l'appunto contiene tutte le testimonianze archivistiche dei toponimi austriaci prima del 1200.

La novità, e quindi il pregio di questa pubblicazione, consiste "nella antichità della documentazione e nella facilità di reperimento dei singoli toponimi, anche di quelli estinti, e nella possibilità di confrontarli con gli altri di terre adiacenti di lingua italiana, ladina, tedesca e slovena, croata, ecc." (1). Come accennato, nel *Dizionario Toponomastico* sono compresi anche i toponimi dell'Alto Adige, dato che in questa regione si è parlato per molti secoli e si parla ancora, accanto all'italiano, il tedesco nella sua varietà austro-bavarese. A causa dell'antichità della documentazione, fra i circa 500 toponimi individuati per l'Alto Adige figurano un centinaio di forme estinte. In tal senso, si sono rivelate non solo interessanti ma anche "centrate", a nostro avviso, talune soluzioni alternative proposte dalla studiosa toscana per alcuni toponimi rimasti senza etimologia o considerati come "un-klar": ad es. *Caldiole* < lat. CÁLIDUS "caldo, esposto al sole" + suff. -EOLU / -EOLA; *Tenne* < longob., aat. *Tenni*; *Topaldo* viene inteso come un toponimo da antroponimo germanico, composto ovviamente da due temi, cioè \*THEUDÖ- "popolo" + -BALD "agile, forte" (quindi "fortissimo", "che si distingue fra la gens"), in cui però vien meno la seconda sillaba del primo elemento.

Va da sé, è grande l'interesse pubblico, e non solo degli studiosi (di onomastica e di storia della lingua, oltre che degli stessi storici), nei confronti di questa pubblicazione, che rientra peraltro fra le attività scientifiche dell'Istituto di Lessicografia dei Dialetti e dei Nomi Austriaci presso l'Accademia Austriaca delle Scienze. Sono due, infatti, i campi di ricerca centrali dell'Istituto, vale a dire la dialettologia e, per l'appunto, l'onomastica: oltre all'ANB, l'altra pubblicazione importante dell'Istituto – curata anch'essa da sette collaboratori scientifici – è costituita dal WBÖ (*Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich*, Wien, 1970-). [Rocco Berardi]

608. Verena Debiasi, "Wie viele Sprachen braucht der Mensch? Gedanken zur Mehrsprachigkeit in Südtirol", in Walter Haas, Gabriel Imboden (a cura di), *Modelle sprachlichen Zusammenlebens in den autonomen Regionen Südtirols und Aostatal, im Wallis und Graubünden*, Brig, Rotten-Verlag, 2007, 43-56.

Il contributo di V. Debiasi inizia con un'esauriente e corretta introduzione (43-46) di carattere storico con cui viene incisivamente evidenziato il noto concorso di eventi storico-politici, fondamentalmente connotati di fascismo e di nazismo, che hanno portato alla formazione della Provincia Autonoma di Bolzano come entità storico-politica riconosciuta dalla Repubblica Italiana. L'autonomia politica è infatti il fenomeno centrale attorno al quale ruotano anche gli altri contributi del volume collettaneo su cui si è celebrato il simposio di Briga (Svizzera) nel 2006. L'introduzione dell'A. è funzionale all'esame del fenomeno del plurilinguismo, scomposto nelle sue possibili forme e realizzazioni ideali e/o concrete.

Notoriamente il plurilinguismo individuale non coincide necessariamente col plurilinguismo collettivo, né il plurilinguismo, quand'anche garantito sul versante giurilinguistico – come è il caso del Sudtirolo – in-

duce o garantisce automaticamente il plurilinguismo reale. Il caso sudtirolese è infatti particolarmente interessante perché evidenzia come il riconoscimento giurilinguistico delle tre distinte comunità (tedescofona, italofona e ladinoftona) non sia né sufficiente né funzionale a promuovere un effettivo plurilinguismo individuale e sociale.

Ovviamente anche in Sudtirolo, come in molte altre parti del mondo, le agenzie educative principali sono il nucleo familiare e la scuola. Con la introduzione *ex lege* della cosiddetta "autonomia scolastica" si è radicato un ampio e diffuso monolinguismo (tedescofono o italofono) secondo il tratto della "appartenenza etnica" assunta dalle strutture educative sulla base della cosiddetta "prima lingua" o "lingua nativa". A ciò si sottrae soltanto la scuola ladina che sin dall'inizio ha abbracciato il cosiddetto "modello paritetico". Questo prevede la presenza sia del tedesco che dell'italiano accanto al ladino come lingue di istruzione e lingue di apprendimento. Se di plurilinguismo si può quindi parlare in Sudtirolo, esso è semmai riferibile (almeno in parte, non completamente) alla comunità ladinoftona che è minoritaria rispetto alle altre due comunità maggioritarie (quella tedescofona e quella italofona). Queste ultime non possono qualificarsi come istituzioni educative atte a promuovere il plurilinguismo effettivo. Inducono semmai ad un monolinguismo in cui compare l'apprendimento, spesso carente e sicuramente insufficiente, della cosiddetta "lingua seconda".

L'A. evidenzia come in questo modello "segregazionista" di autonomia politica, realizzato nel corso di mezzo secolo, non solo non si sia raggiunto e garantito un effettivo plurilinguismo sociale, ma che il modello abbia addirittura mortificato le pur presenti identità multiple, costrette a denominarsi come "italofoni e tedescofoni". [Augusto Carli]

609. Johannes Kramer, "La toponomastica altoatesina nel contesto europeo", *Archivio per l'Alto Adige* XCVII-XCVIII, 2003-2004, 277-290.

L'A. è riuscito a riassumere in poche pp. il valore intrinseco degli studi toponomastici e a tracciare luci e ombre della loro "spendibilità sociale". Viene infatti sottolineato come la toponomastica abbia spesso un delicato compito, soprattutto nei territori bilingui (277). In questi casi la toponomastica è stata spesso sfruttata per avallare argomentazioni in favore del cosiddetto "diritto di primogenitura", basato sulla ingenuità della regola secondo cui chi ha dato il nome, è arrivato per primo e si è con ciò guadagnato il diritto di possesso imperituro. J. Kramer, noto studioso di fenomeni di lingue e culture in contatto, soprattutto in regioni confinarie, si occupa qui di due casi che condividono varie peculiarità linguistiche, oltre al pregio di possedere una buona documentazione storica. Si tratta da un lato della toponomastica italiana e tedesca in Alto Adige e dall'altro di quella tedesca e polacca nei territori dell'Oder-Neisse. Il confronto prende spunto da simili comportamenti linguistici. Entrambe le tradizioni culturali preferiscono infatti adattare i toponimi stranieri alle regole fonetiche dei propri sistemi linguistici, per cui *München*, *Mainz*, *Aachen* assumono i rispettivi adattamenti italiani e polacchi in *Monaco/Monachium*, *Maguncia/Maguncja*, *Aquisgrana/Akwizgran*. Lungi dall'essere una semplice italianizzazione ovvero polonizzazione, la tendenza viene fatta risalire al latino ecclesiastico e ai canoni di una antica tradizione greco-latina. La spinta all'adattamento sarebbe pertanto alla base di questo inveterato uso di cui ancora oggi si intravedono chiaramente le tracce.

Seguendo le argomentazioni dell'A. "nel territorio dell'Alto Adige attuale abbiamo a che fare con due strati toponomastici principali, uno strato latino-romanzo più vecchio e uno strato tedesco-bavarese più recente". I toponimi latino-romanzi sopravvivono pertanto nei ladinoftoni (e presso comunità lìmitrofe come trentini, bellunesi e altri) anche se sono incorsi in fenomeni di adattamento alla germanizzazione, come effetto del contatto linguistico. Secondo Kramer si tratterebbe del medesimo processo che ha avuto luogo in altre regioni romanze germanizzate nel corso del Medioevo, come per esempio lungo la

Mosella, lungo il Reno fra Coblenza e Magonza e nella Svizzera orientale e centrale. A differenza però di queste ultime zone, in Alto Adige si verificò un processo di “riromanizzazione onomastica pianificata” per effetto del nazionalismo italiano di inizio Novecento che rivendicava il possesso dell’Alto Adige. In questa tempesta storica si colloca l’operato di E. Tolomei con il suo *Prontuario toponomastico dell’Alto Adige*, la cui terza edizione del 1935 è stata ufficializzata con decreto reale del 10 luglio 1940 ed è tuttora in vigore. Risaputamene, lo scopo di Tolomei non era di natura storico-linguistica, bensì di squisita indole politica. Tuttavia, come sottolineato da Kramer (282) “Tolomei non creò nomi di fantasia, ma creò una toponomastica italiana nella quale si riflettesse la storia dell’Alto Adige” o quantomeno “l’immagine della storia come la vedeva il Tolomei” (ib.). Le possibili alternative erano date da processi di “restituzione”, di “sostituzione” o di “creazione”. Al di là delle note critiche riscontrabili nell’operato di Tolomei, l’A. concorda ampiamente con l’opinione di G. Mastrelli Anzilotti (1998) secondo cui le soluzioni proposte da Tolomei sarebbero da ritenere sostanzialmente “corrette e giustificate al 95%”. Tutto ciò viene indirettamente suffragato da una comparazione con quella toponomastica polacca nelle storiche regioni di Slesia, Polonia e Pomerania, le cui “condizioni storiche” – al dire di Kramer (286) – “sono comparabili a quelle dell’Alto Adige, se si scambia romanzo-italiano con slavo-polacco” e “in analogia con gli eventi altoatesini la Polonia dovette creare in brevissimo tratto di tempo una toponomastica polacca completa” (286), ovviamente nei territori occupati precedentemente dalla Germania e sopra elencati. La differenza sostanziale fra Alto Adige e Polonia consisterebbe non tanto nella divaricazione storica (dalla Prima alla Seconda Guerra Mondiale) quanto nel fatto concreto che la popolazione tedescafona in Alto Adige non dovette lasciare il territorio (almeno non in così ingente quantità, malgrado l’operazione degli “Optanti”) come invece nel caso dell’assenza, pressoché totale, dei tedescafoni nella ex Germania orientale. La Commissione Topo-

nomastica operante a Varsavia avrebbe operato “con gli stessi metodi del Tolomei e dei suoi collaboratori” (288). A conclusione di questo raffronto fra diverse realtà europee, Kramer conclude argomentando che le “misure di pianificazione toponomastica sono arrivate a mettere accanto a ogni nome tradizionale tedesco un nuovo nome polacco da una parte, italiano dall’altra; questi nuovi nomi non sono pure invenzioni, ma il risultato di studi approfonditi la cui maniera era o la costruzione di forme che stessero in connessione con le ultime attestazioni onomastiche prima della germanizzazione medievale o la traduzione quanto mai corretta del nome odierno tedesco” (288-289). Tutto ciò in contrapposizione a quelle opinioni, in primis quella di E. Kühebacher, che considerano invece la toponomastica altoatesina come forme di “falsificazione della storia”. [Augusto Carli]

#### 610. Guntram A. Plangg, “Lüsén/Lusina und der *Mons Numeratorius*”, *Archivio per l’Alto Adige* XCVII-XCVIII, 2003-2004, 413-425.

G.A. Plangg, valentissimo e insostituibile studioso di toponomastica, smonta e rimonta con sapiente regia, varie congetture relative ai toponimi della Valle di Lusòn, ovvero Lüsén/Lusina, a nord di Brixen/Bressanone, adagiata sulle ultime propaggini della Cima della Plose e in vicinanza di riferimenti collegati con la Val Pusteria/Pustertal e il fiume Rienza a Nord, con la Val Badia/Gadertal a Est e col Monte Tullo a Sud. I fondamentali lavori di toponomastica che I. Mader – di professione medico – aveva approntato già nel 1914 e che il germanista G. Prosch nel 1924 aveva perfezionato sono a tutt’oggi imprescindibili. Da tutta la documentazione raccolta si rende evidente che gli insediamenti di questo variato territorio sono attestati sin dal primo Medioevo e che si presentano come viva testimonianza di un’area caratterizzata per lungo tempo da fenomeni di contatto linguistico-culturale. Nel periodo romanico sono soprattutto popolazioni ladine ad insediarvi-

si, ma successivamente sono attestate anche popolazioni di lingua e cultura tedesca, probabilmente provenienti dalla Baviera meridionale. Come accennato, gli aspetti prettamente toponomastici sono stati da tempo accuratamente studiati dal medico I. Mader, come dimostrato dai suoi "Besiedlungsgeschichtliche Studien über das Tal Lüsen", raccolti nella *Zeitschrift des Ferdinandeums* (III/58, 1914, 133-234). Mader, di formazione scientifico-naturale, coltivava l'ambizione di sistematizzare un compendio serrato dei toponimi di questo territorio con lo scopo di costituire un archivio per futuri studi di carattere storico, storico-artistico, etnografico e onomastico-linguistico. Il suo prezioso compendio raccolgono circa un migliaio di voci, tuttora di sostituibile utilità per questo tipo di ricerche.

Da romanista, Plangg propone di chiarire alcuni problemi toponomastici le cui radici, fondamentalmente ladine, risalgono all'epoca pre-germanica. Da un'attestazione diplomatica risalente al 31 marzo dell'anno 893 ed emessa dal Re Arnolfo di Ratisbona compare la denominazione di una "Foresta del Luson" (*Forst Lüsen*), ovvero "Foresta ad Lusinam" assieme all'espressione USQUE IN MONTEM NUMERATORIUM. Va precisato che il territorio compreso fra il rio Lasanca/Lasanga, che delimita a valle i pendii sudorientali della Plose, e la Rienza sono stati in gran parte identificati. Rimane da risolvere il dubbio circa il MONS NUMERATORIUS, oggetto delle congettture di Plangg, il cui scopo chiarificatore non si inserisce unicamente nel contesto degli studi etimologici, bensì piuttosto in quello della storia degli insediamenti nel territorio in questione. Come sopra accennato, i toponimi di tutto il territorio sottoposto a indagine, rivelano una coesistenza plurima, già a partire dall'Alto Medioevo, di elementi romanzo e germanici, ladini e bavari. La soggezione al Vescovo di Bressanone/Brixen ha sicuramente favorito fenomeni di commutazione e comistione di codice da una direzione all'altra e secondo i fenomeni frequenti dei repertori bilingui. Molti concetti di origine romanza si sono depositati frequentemente nel lessico germanico, dando luogo a volte a modificazioni fantasiose ed errate, come è qui il caso

di *dumbrar* inteso come *Schattenweide*. In effetti la "parola malata" *dumbrar*, nel significato di "contare" avrebbe trovato una voce concorrenziale in UMBRA, per cui la voce NUMERATORIUS può essere spiegata come esito interpretativo da parte di uno scrivano abbastanza inesperto di lingua ladina. [Augusto Carli]

611. Diether Schürr, "Zur Namensgeschichte von Tisens", *Archivio per l'Alto Adige* XCVII-XCVIII, 2003-2004, 483-507.

Trattando di toponomastica altoatesina è pressoché impossibile evitare il nome e l'operato di Ettore Tolomei. D. Schürr, autore di questo interessante articolo, peraltro molto ben confezionato per quanto riguarda la coesione fra elementi argomentativi e dati documentali, colloca la ideologia di Tolomei in quello "spirito del tempo" che fu caratterizzato da nazionalismo e darwinismo sociale. Ed è proprio questa ideologia che accomuna Tolomei ad altri studiosi ottocenteschi. Risaputamente il chiodo fisso di Tolomei era quello di considerare le forme germaniche come stravolgimenti estranianti e che la toponomastica altro non riflettesse che l'esito di una lotta linguistica ("Sprachenkampf"). L'uso di questo linguaggio metaforico è sicuramente un retaggio pesante del nazionalismo e del darwinismo sociale della seconda metà dell'Ottocento (ripreso dal fascismo e nazifascismo e mai del tutto soppiantato), come attestato anche dalle numerose metafore del linguaggio militaresco di Steub (1854), in cui ricorrono espressioni del tipo: "occupazione da parte italiana" di un determinato luogo per indicare la presenza di un lemma di origine romanza o la funzione di Salorno definita come "ultima fortezza della frontiera di lingua tedesca".

*Tisens/Tésimo*, nella Val d'Adige a mezza strada fra Bolzano e Merano, appartiene in realtà ad un gruppo di toponimi ben attestati in fonti antiche, come documentato dalla *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, redatta alla fine del secolo VIII nel mona-

sterio di Montecassino. In una serie di denominazioni di CASTRA compare appunto anche quella latina di TESANA. La storia del toponimo *Tisens* potrebbe risalire, secondo l'A., ad una origine comune retico-etrusca, benché tale denominazione non sia documentata. Attestato è invece il toponimo TESANA risalente al 590 come punto di frontiera in un TERRITORIUM TRIDENTINUM ancora interamente romanzo, in cui però appare evidente ormai anche la presenza dell'elemento linguistico-culturale di origine germanica che successivamente darà origine ad un duraturo e stabile insediamento. Pertanto il toponimo è sopravvissuto sia nella forma romanza che in quella germanica. Fino a tutto il Duecento è documentata anche la forma *Teseno* che sopravvive nella forma *Tésim*. Già Steub aveva evidenziato un insediamento sempre più massiccio della popolazione italofona nelle contrade di questa parte della Val d'Adige. Col fascismo italiano, e più precisamente nel 1923, compare l'unica dizione di *Tésimo*. Tuttavia con la sconfitta del progetto fascista della italicizzazione totale compare oggi la doppia dizione di *Tesimo/Tisens* (o viceversa). In tutto ciò si riverbera il lungo corso della storia culturale, politica e linguistica del territorio in questione e non solo il tentativo di E. Tolomei di coprire e cancellare ogni elemento germanico. L'A. rimarca infine il prezioso contributo pionieristico di Steub al quale si deve il merito di aver tracciato una storia degli insediamenti in questo territorio e di aver indicato con grande lucidità la etnogenesi del territorio tirolesse evitando, con esemplare lungimiranza, i nazionalismi di marca tedesca e di marca italiana. A Steub si deve infine il merito di aver indicato i principi di attribuzione linguistica del materiale linguistico di origine germanica, romanza e pre-romana ovverosia retica, secondo la terminologia di Steub stesso.  
[Augusto Carli]

612. Roland Verra, "Die Entwicklung der drei Schulmodelle in Südtirol seit 1945", *Ladinia XXXII*, 2008, 223-260.

R. Verra delinea lo sviluppo dei tre mo-

delli scolastici in Alto Adige. Cominciando dalla difficile situazione dopo il crollo dei regimi fascisti, l'articolo presenta le varie tappe dell'insegnamento in scuole italiane e tedesche, e, con notevole ritardo, ladine. Tre esempi di orari settimanali (249s.) sottolineano il successo del modello sudtirolese per l'insegnamento, basato sul rispetto reciproco di tre gruppi linguistici conviventi, un modello senz'altro valido nell'odierna Europea multilingue. [Gerald Bernhard]

613. Renata Zanin, "Administrative Fachsprache an der Schnittstelle zwischen Experten- und Laienkommunikation: Fallstudien aus Südtirol", in Dorothee Heller (a cura di), *Formulierungsmuster in deutscher und italienischer Fachkommunikation. Intra- und interlinguale Perspektiven*, Bern, Lang, 2008, 267-285.

Il saggio di R. Zanin presenta lo studio di un caso che investe il linguaggio amministrativo altoatesino in senso lato, inteso come il linguaggio usato in ogni tipo di comunicazione che coinvolge la pubblica amministrazione. Il caso analizzato dall'A. è, infatti, quello del piano di sviluppo strategico della città di Bolzano "Idee 2015. Pensare la città", presentato alla cittadinanza di madrelingua sia italiana che tedesca nel 2004. Forte di una esperienza pluriennale come interprete e traduttrice, Zanin vuole dimostrare come la modesta qualità dei testi "amministrativi" nati nel contesto plurilingue altoatesino non sia tanto da attribuire al lavoro dei traduttori professionisti quanto alla scarsa attenzione prestata alla lingua dagli stessi redattori dei testi, alla loro prassi della traduzione parola-per-parola, al mancato rispetto delle convenzioni su cui si basano testi specialistici e lingua comune e, per quanto riguarda la comunicazione tra esperto e non-experto, alla mancata applicazione delle regole fondamentali della divulgazione delle conoscenze specialistiche, che prevedono la rimozione degli ostacoli alla comprensione piuttosto che la loro creazione.

Nella prima sezione del suo saggio, l'A. sottolinea l'importanza delle convenzioni e dell'uso di una lingua idiomatica come presupposti irrinunciabili per la comprensione. La seconda sezione illustra lo studio del caso, con esempi tratti dalla lettera di invito alla cittadinanza redatta dal comune e dalla presentazione pubblica del piano da parte di esperti esterni di pubbliche relazioni, con l'aiuto di *slides* di *Power-Point* tradotte dall'inglese in italiano e tedesco dai collaboratori del comune. Nella terza sezione, infine, l'A. riassume i problemi alla base della scarsa qualità dei testi presi in esame, auspicando ricerche più estese in materia che tengano adeguatamente conto anche delle problematiche di convivenza degli altoatesini di madrelingua tedesca e di madrelingua italiana.

Il saggio di Zanin presenta alcuni limiti, tra cui il mancato riferimento alle ricerche sulla comprensibilità e sull'ottimizzazione dei testi, la mancata chiarezza della distinzione tra prassi di traduzione non professionale e lavoro di professionisti e la citazione di esempi incentrati più sulla terminologia che sulle convenzioni. Il saggio ha il pregio di sottolineare diversi aspetti che dovrebbero essere seriamente affrontati tra cui, oltre a quelli già nominati, l'uso sbagliato o inappropriato di termini inglesi nella comunicazione tra esperti e non-experti e, soprattutto, il ruolo del traduttore, cui andrebbe riconosciuta una maggiore autonomia nell'intervento sui testi proprio come reclamata dalla *Skopostheorie* di Vermeer. [Eva Wiesmann]

614. Andrea Abel, Stefanie Anstein, Isabella Ties, "Ansätze intralingualer, kontrastiver Korpusarbeit – aufgezeigt am Beispiel von Rechtstexten aus Südtirol, Österreich und Deutschland", in Dorothee Heller (a cura di), *Formulierungsmuster in deutscher und italienischer Fachkommunikation. Intra- und interlinguale Perspektiven*, Bern, Lang, 2008, 239-266.

Lo studio pilota di A. Abel, S. Anstein

e I. Ties presenta un'analisi condotta su tre corpora di testi giuridici in lingua tedesca, il primo riferito all'Alto Adige, il secondo alla Germania e il terzo all'Austria. I testi, analizzati con gli strumenti e i metodi della linguistica dei corpora, sono i codici di diritto civile dei tre paesi coinvolti. L'intento è quello di presentare una metodologia di analisi contrastiva e (semi)automatica di corpora capace di individuare eventuali peculiarità dei linguaggi giuridici nazionali e di valutare i punti di forza e di debolezza della metodologia applicata al fine di proporre dei miglioramenti. Il saggio è articolato in sei sezioni principali. Nella prima le AA. introducono l'oggetto e le finalità della loro ricerca e forniscono una panoramica delle ricerche pregresse sul linguaggio giuridico altoatesino, svolte per la maggior parte nel loro ambito di provenienza: l'EURAC di Bolzano.

Sulla scorta delle considerazioni sullo stato della ricerca, le AA. presentano nella seconda sezione l'analisi sistematica delle peculiarità del linguaggio giuridico altoatesino con gli strumenti e i metodi della linguistica dei corpora come ambito di ricerca finora inesplorato e propongono un primo studio pilota che dovrebbe non solo consolidare e integrare le ricerche finora condotte a livello lessicale, ma prendere in considerazione anche il livello sintagmatico tramite una sistematica analisi contrastiva.

La terza sezione è incentrata sulla descrizione dei corpora, della loro selezione e dei programmi utilizzati per analizzarli.

Nella quarta sezione le AA. illustrano la metodologia applicata per l'individuazione di termini e collocazioni. Presentano, inoltre, l'articolazione dello studio pilota in quattro fasi di cui due, l'estrazione dei candidati termini e quella delle collocazioni di tipo non terminologico, investono tutti e tre i corpora nazionali. Le altre due si concentrano sul linguaggio giuridico altoatesino e prevedono il confronto dei candidati termini con i termini contenuti nella banca dati dell'EURAC, *bistro*, nonché il controllo delle parole non automaticamente lemmatizzate, al fine di individuare nuovi candidati termini da includere nella banca dati.

Le sezioni 5 e 6 contengono la discussione dei risultati dell’analisi, ovvero le peculiarità altoatesine individuate e le conclusioni tratte, non senza evidenziare alcuni limiti della metodologia applicata, fra cui la necessità di una verifica manuale dei risultati ottenuti in modo automatico, in vista dello sviluppo di meccanismi di estrazione più complessi, e l’opportunità di esaminare dei corpora più grandi e di raffinare la loro annotazione. Un altro limite va individuato nel fatto che una conoscenza più approfondita degli ordinamenti giuridici coinvolti e dei contenuti dei codici analizzati permetterebbe di filtrare maggiormente i risultati della parte interculturale dell’analisi e di concentrarsi sui fenomeni previsti in maniera diversa nei singoli ordinamenti e codici, escludendo a priori quelli legati solo a una singola cultura giuridica. L’interessante saggio di Abel, Anstein e Ties è complessivamente ben strutturato, chiaro nell’esposizione e innovativo nell’impostazione, oltre ad avere delle solide basi scientifiche. [Eva Wiesmann]

## 1. Isole linguistiche tedesche/di origine germanica

615. Alexandra [sic!] Tomaselli, “Bersntoler/Mòcheni: A Tiny Germanic Speaking Group”, *Europa Ethnica* 65/1-2, 2008, 19-27.

La rivista *Europa Ethnica*, pubblicata dall’editore viennese Braumüller e affidata alle cure scientifiche di Peter Hilpold si occupa vocazionalmente, e ormai da lungo tempo, di questioni che riguardano strettamente i gruppi minoritari nel mondo, essendo le “Minderheitenfragen” il vero focus del lodevolissimo periodico. Il numero in esame è interamente dedicato al vario paesaggio italiano e ben rappresentato da alcuni casi sottoposti ad approfondito esame, tanto che il sottotitolo del numero recita “Schwerpunkt Italien”. Dall’indice si evince l’affondo su tre specifici casi, molto diversi fra loro: 1) il gruppo slovenofono della Provincia di Udine (ma sia detto

per inciso, la slovenofonia è presente anche nelle attigue Province di Gorizia e di Trieste) e due distinti casi di tedescofonia rappresentati da: 2) la *peninsula* linguistica altoatesina e 3) le *isole* tedescofone della Provincia di Trento, vale a dire i *Mòcheni*, secondo l’etnonimo italiano, ovvero *Bersntoler*, secondo quello germanico.

È a quest’ultimo caso che l’autrice A. Tomaselli (la *lectio* corretta è ovviamente Alessandra, non Alexandra, come invece recita la rivista di Hilpold con un (forse?) involontario e comunque simpatico fenomeno di *languages in contact*) dedica la sua breve ma accurata e completa descrizione.

L’etnonimo *Bersntoler* è la autodenominazione germanica, basata sul tedesco *Fersntaler*, che la comunità, oggi di circa un migliaio di parlanti, tradizionalmente usa e che in italiano fa riferimento alla valle del *Fersina*, denominata in italiano *Valle dei Mòcheni*. La popolazione risiede oggi in quattro comuni: *Palai en Bersntol/Palù del Ferina, Garaït/Frassilongo, Vlarotz/Fierozzo, Oachlait/Roveda*. I rimanenti comuni situati sulla riva destra e sinistra del fiume sono oggi completamente italianizzati. *Palai en Bersntal/Palù del Fersina* è l’unico comune sulla riva destra in cui la lingua locale si è stranamente mantenuta. L’etnonimo italiano *Mòcheni* è da considerare come eteroetnonimo (usato dagli italofoni), mai come autoetnonimo che è comunque rigorosamente sempre *Bersntoler* e usato quindi dagli autoctoni residenti. La dizione *Mòcheni* è forse derivata dal tedesco *machen*, come ipotizzato da svariate teorie, non sempre attendibili e storicamente documentate, secondo cui l’agire, il *machen*, per la comunità in questione sembrerebbe di fondamentale importanza. Ciò però lascia intendere che questo etnonimo sia derivato più dalla eteropercezione (italofona) che non dai *Bersntoler* stessi.

Le ipotesi relative alle “origini” della comunità sono anch’esse avvolte in spiegazioni a volte avventurose, leggendarie e poco attendibili. L’ipotesi più probabile è che si tratti di un neo-insediamento storico, iniziato già a partire dal Duecento e dall’inizio del Trecento, da parte di una popolazione tirole-

se a cui sono seguiti ulteriori contingenti migratori succedutisi fino al Cinquecento. Da questo periodo in poi i residenti appaiono aver raggiunto una stanzialità permanente, a prescindere dall'infame parentesi di stampo nazi-fascista segnata dalla cosiddetta "Option" (1939), vale a dire la deportazione coatta della popolazione di lingua tedesca dai luoghi residenziali ai territori del "Reich".

Malgrado le forti spinte, non necessariamente pianificate, verso la inclusione e assimilazione alla base dei vari processi linguistico-culturali di marca italofona, l'attuale popolazione tedescofona ammonta (secondo un censimento del 2003) a poco più di un migliaio di soggetti con una tendenza all'incremento. La valle del Fersina emana un certo fascino sulle culture abitative urbane limitrofe ed esercita pertanto una certa attrazione. Fino ad ora la cultura e la lingua locale godono di un considerevole grado di vitalità. Tutto ciò è garantito da una buona normativa giurilinguistica basata su una intelligente congiun-

zione di leggi innovative a livello regionale e provinciale improntate al dichiarato e concreto scopo di mantenere e promuovere la diversità linguistica. Le buone pratiche di politica linguistica dovrebbero tuttavia sforzarsi a creare un buon equilibrio fra i processi della costruzione identitaria evitando la cristallizzazione folkloristica di una diversità linguistico-culturale conclamata e confezionata ad uso del visitatore temporaneo e superficiale.  
[*Augusto Carli*]

### **Nota:**

Per il prossimo schedario "ladino/sudtirolese" si vedano gli elenchi dei titoli disponibili per recensione sul sito <<http://ald.sbg.ac.at/rid/>> che verrà regolarmente aggiornato.

[*Roland.Bauer@sbg.ac.at*]

*Corrispondenti*

0. *Generalità*: Immacolata Tempesta, via A. Manzoni 116, 73035 Miggiano (Lecce).
1. *Piemonte. Valle d'Aosta*: Giovanni Ronco, via C. Corradino 9, 10127 Torino.
2. *Liguria*: Lorenzo Còveri, via G. Berchet 6/19, 16124 Genova Sestri Ponente.
3. *Lombardia*: Giovanni Bonfadini, via del Sebino 19, 25126 Brescia.
4. *Svizzera italiana*: Monica Gianettoni Grassi, viale Stefano Franscini 30a, CH 6501 Bellinzona (Ticino, Svizzera).
5. *Trentino*: Patrizia Cordin, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Trento, via S. Croce 65, 38100 Trento.
6. *Ladinia dolomitica. Alto Adige. Südtirol*: Roland Bauer, Universität Salzburg, Fachbereich Romanistik, Erzabt-Klotz-Str. 1, A-5020 Salzburg (Austria).
7. *Veneto*: Maria Teresa Vigolo, via F. Confalonieri 42, 35131 Padova.
8. *Friuli*: Piera Rizzolatti, via N. Bixio 36, 36080 Bannia di Fiume Veneto (Pordenone).
9. *Venezia Giulia. Istria. Dalmazia*: Franco Crevatin, Dipartimento di Scienze del Linguaggio, dell'Interpretazione e Traduzione, Università di Trieste, piazzale Europa 1, 34127 Trieste.
10. *Emilia-Romagna*: Francesco Benozzo, via Resistenza 50, 41100 Modena.
11. *Lunigiana*: Elisabetta Carpitelli, Borgo Pinti 33, 50121 Firenze.
12. *Toscana*: Neri Binazzi, via Bolognese 20, 50139 Firenze.
13. *Marche*: Maria Valeria Miniati, piazza G. Carducci 5, 48013 Brisighella (Ravenna).
14. *Umbria*: Antonio Batinti, via Beato Angelico 23, 52100 Arezzo.
15. *Lazio*: Paolo D'Achille, piazza Capri 1, 00141 Roma.
16. *Abruzzo. Molise*: Francesca Guazzelli, via Trieste 18, 56126 Pisa.
17. *Campania*: Nicola De Blasi, vico Figurari 9, 80138 Napoli.
18. *Puglia*: Immacolata Tempesta, via A. Manzoni 116, 73035 Miggiano (Lecce).
19. *Salento*: Maria Teresa Romanello Caprioli, via G. Parini 46, Palazzo Poloni, 73100 Lecce.
20. *Basilicata*: Nicola De Blasi, vico Figurari 9, 80138 Napoli.
21. *Calabria*: Patrizia Sorianello, via G. De Rada 21, 87100 Cosenza.
22. *Sicilia*: Antonia G. Möcciaro, Dipartimento di Italianistica, Università di Roma, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma.
23. *Sardegna*: Ines Loi Corvetto, via G.B. Tuveri 33, 09100 Cagliari.
24. *Corsica*: Annalisa Nesi, via Pisana 354, 50143 Firenze.
25. *Malta*: Joseph M. Brincat, University of Malta, Department of Italian, Faculty of Arts, MSD 2080 Malta.
26. *Dialettologia fuori d'Italia*: Francesco Petroselli, Göteborgs Universitet, S 41298 Göteborg (Svezia).
27. *Italiano e dialetti italiani fuori d'Italia*: Antonia Rubino, University of Sydney, Department of Italian Studies, Faculty of Arts, Rm 719, Mungo MacCallum A18 Sydney | NSW | 2006.